RIMOSTRANZE
AMICHEVOLI

FATTE AL CH. AUTORE DELLA DISSERTAZIONE

SULLA CARITA', O AMOR DI DIO

DA ANTONGIUSEPPE REGONO'

Dott. Coll. di Teol. e Pubbl. Prof. Emer. di Fil. nella Regia Univ. di Sassari. Aggregato a quella di Cagliari.

VENEZIA MDCCXCI.

APPRESSO DOMENICO FRACASSO.

Colle Approvazioni, e Privilegio.

§. I. IL rispetto profondissimo, e la stima altissima, ch' io, al legger con gran piacere più vostre pregievolissime Opere, ho di Voi concepito, degnissimo Sig. Abate, mi stimolano ora, e quasi dirò ancora mi obbligano a ricorrere a Voi per ottenere, se il posso da Voi medesimo un ulteriore finale SCHIARIMENTO all' eruditissima vostra Dissertazione *sulla Carità*, *o Amor di Dio*. Schiarimento, che per una troppo desiderabile tranquillità dello spirito in materia tanto importante necessario è, che pronto sia e decisivo; e tutt' insieme per una maggior fermezza della già da Voi meritata vostra riputazione sia vostro proprio, e sia pubblico. Imperciocchè ignorar già Voi non potete per una parte, che molte vostre espressioni e dottrine, che avete in essa raccolte, non ostante l' impegno presovi sin dal principio di usar prove „ tali, che met„ tano la cosa fuori di ogni dubbio " (Dissert. n. 4.), fondando la vostra Dottrina „ sopra un numero sorprendente „ di passi della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri quasi di „ ogni secolo. . . così chiari e forti, che non si possano, per „ qualunque maniera si adoperi, oscurare " (Schiar. n. 66.), ignorar dico già non potete, che abbiano messi i Leggitori vostri in molte dubbiezze, le quali giudicato avete voi stesso in seguito di schiarire; ma le quali in verità non sono ancora schiarite: di che la *Lettera Amichevole* del Co: Alfonso Canonico Muzzarelli è un pubblico testimonio. Per altra parte ignorar poi molto meno potete, che ogni dubbiezza in tale materia (oltre al mostrar per se stessa, che neppure cogli SCHIARIMENTI riuscito siete a *metter la cosa fuori di ogni dubbio*) due dannevolissimi effetti necessariamente produce.

§. 2. Il primo è, che il conseguimento certamente v' impedisce del Fine, che con tanto zelo Voi vi siete proposto; di sterpare cioè sino dalle ultime radici il *pregiudizio* così da Voi definito (Pref. alla Diss. pag. 3.) *di un certo*

chiamato Amor di Benevolenza: sotto le cui *belle apparenze appiatata* voi vedeste *la serpe velenosa* (pag. 7.) dell' imponente Ipocrisia, *reffrattaria perpetua*, *e incorrigibile alla voce della santa Sposa di G. C.* (pag. 5.); quale Voi stesso senza lasciar luogo a dubbiezze, con altre vostre bellissime Opere altri error combattendone l' avete appieno mostrata. Or questo fine, io dico, da Voi in questa Dissertazione con tanto zelo propostovi, sino a dimenticarvi forse il *ne quid nimis* (che è in sostanza tutto il mio dubbio), ogni *dubbiezza*, che resti, v' impedisce certamente dal conseguirlo. Imperciocchè, e fatemi ragione Voi stesso, finattantochè il dubbio non cessi, se l' Amor di Benevolenza sia, o no un *pregiudizio*; e quinci sia, o no, un mezzo e possibile e necessario all' eterna salute; per qualunque probabilità possa aversi (purchè non equivalga a certezza), che necessario veramente non sia, non dovrà però mai lasciarsi di procurarlo, per quel principio, comune ancora ai non Rigoristi, che ove trattisi di dover evitare un danno, o di conseguir un qualunque fine, che conseguir non si possa senza adoperar tutti i mezzi, che possono esservi realmente necessarj, allora certo *in dubiis tutior via est eligenda*. Donde chiaramente ne siegue, che persistendo dunque il *dubbio*, sareste sempre lontano troppo dal vostro *fine*.

§. 3. L' altro poi dei due propostivi effetti, e che è del primo molto peggiore, un doppio scandalo egli è che ogni dubbiezza su tal materia, se presto non togliesi, arrivar potrebbe, in altri per ignoranza, in altri ancor per malizia, a produrre. Il primo è (ma di grazia, Amicissimo Sig. Abate, permettetemi, che schiettamente vi dica quello, ch' io sento: che lo dico per un amor di concupiscenza, che ho d' imparare, e tutt' insieme per un amor, parmi, di benevolenza verso di Voi, mosso certo dal vostro merito) il primo è, dico, che durante il dubbio, che Voi preso forse abbiate, come suol dirsi, un qualche Granchio, in una materia per altro confessata da voi stesso di *estrema importanza* (Diss. n. 4.); e preso lo abbiate con un *sorprendente* abuso (che così allora direbbesi) di Scritture

e di Padri *quasi di ogni secolo*: le stesse altre vostre autorevolissime Opere, di tanto vantaggio e lustro in questi calamitosissimi tempi alla combattuta nostra Madre la Chiesa, (che peccato!) a smontar verrebbono presso molti di autorità; ed i vostri Avversarj un titolo certo armerebbono popolare troppo e plausibile per iscreditarvi, e quinci farsi ancora più baldanzosi: ciò che sarebbe, io dico, e mi rimetto a Voi stesso, un gravissimo scandalo.

§. 4. Senonchè fosse questo almen l' unico, o certo il peggiore! Esulterebbono essi, è vero, al veder indebolito nel più forte della zuffa il più dichiarato e il più intrepido loro nimico, per essersi tropp' oltre avanzato; ma non potrebbero però mai, grazie a Dio, dare un passo, nè un palmo riacquistare del perduto terreno; che a fronte troverebbonsi sempre l'invitta schiera d'altri valorosisimi Eroi, i più de' quali, benchè sotto Divise non proprie, figli pur li conoscono di un medesimo spirito, ed armati li veggono di un medesimo zelo, stato lor sempre odioso altrettanto, che formidabile. Lo scandalo però, ch' io dico certamente peggiore, quello sarebbe, che molti mossi dalla stessa vostra autorità, deposto senza più ogni lor dubbio, alla prima rigida corteccia abbandonerebbonsi di certe vostre in tante maniere replicate espressioni: quali sono per modo di esempio le quì raccolte.

§. 5. „ I. Un certo da alcuni Teologi Scolastici chia-
„ mato Amor di benevolenza è un pregiudizio. (Pref. pag. 3.)
„ II. La Carità attuale non consiste in altro, che nell'
„ amore di concupiscenza ... Questa Carità ... è vera
„ Carità teologica, perfetta, giustificante anche prima dell'
„ attual ricevimento dei Sacramenti. (Diss. n. 4.)
III. „ Intanto l'uomo gode, e desidera, che Dio sia
„ quel sommo bene, che in fatti è, inquanto questo som-
„ mo bene è bene godibile dall' Uomo stesso. " (n. 33.)
IV. „ Quell' amore di benevolenza verso Dio, che s' in-
„ segna da molti Teologi ... e riguarda Dio come un
„ bene sommo in sestesso, come un Essere dotato di tutte
„ le perfezioni ec. ma senza ... alcun rapporto di questo
„ Bene sommo coll' interesse, e colla felicità dell' uomo

„ ... è un amore chimerico ed impossibile.... Un bene
„ anche sommo, concepito così, non tocca punto quella
„ molla, ch'è l'unico movente di tutte le operazioni dell'
„ uomo, cioè l'amor proprio. " (ivi n. 77.)

v. „ Questa espressione *Amor di Benevolenza* deve to-
„ gliersi dalle Scuole... E ancorchè si provasse col ra-
„ ziocinio naturale, che l'amor di benevolenza è possibile, ed
„ è più puro e perfetto dell' amor di concupiscenza " (e
però, io vi aggiungo, a Dio il più dovuto, e il più ca-
ro) „ tuttavia noi dovremmo attaccarci al solo amor di
„ concupiscenza, come a quello che ci viene insegnato
„ dalla S. Scrittura, e dai SS. Padri, e Dottori della
„ Chiesa). (n. 82.)

vi. „ Dio considerato come nostro sommo bene e felicità
„ è l'oggetto sì della virtù della speranza, sì ancora del-
„ la virtù della Carità... La Carità dunque " (di quel-
la già parlasi *attuale*, *perfetta*, *e giustificante anche pri-
ma dell' attuale ricevimento de' Sacramenti*) „ tende nel
„ bene come gustoso, e dilettevole: la speranza tende nel
„ medesimo bene come possibile ad ottenersi " (con pre-
cisione, vorrà quì dirsi, da ogni *gusto e diletto*: ciò che
per altro ripugnar sembra e all' ordine, che ha la speran-
za alla Carità, cui è *via*, e più alla sua stessa *essenza*;
non potendosi sperar mai, se non ciò, che *gustoso* è, e
dilettevole). (n. 91.)

vii. „ L'amar Dio sopra ogni cosa, e sopra noi stessi,
„ non importa altro, se non che noi preferiamo l'ultimo no-
„ stro fine, e la felicità nostra nel goder Dio a qualun-
„ que altro bene nostro diverso e distinto da quest'ultimo
„ fine. (n. 95.)

viii. „ L'amar Dio *per se stesso* importa un vero amor
„ di concupiscenza... Questa spiegazione dell' amor di Dio
„ *per se stesso* l'abbiamo veduta insegnarsi dai SS. Padri,
„ e Dottori della Chiesa " (dov' io però confesso, che
non l'ho veduta giammai) „... L'amar Dio *per se stesso*,
„ *gratuitamente*, è un cercar Dio come oggetto di *nostro*
„ *piacere* ". (n. 96.)

ix. „ L'unica molla di tutte le operazioni (dell'uomo)

„ grandi, o piccole, esterne, o interne, è l'amor del suo
„ ben essere ... in una parola l'amor di se stesso ... Ciò
„ posto, bisogna negare ai sedicenti Filosofi „ (questo già
è un gran dire) „ la proposizione dell' Amor di benevo-
„ lenza disinteressato e puro. (Schiar. n. 5.)

x. „ Cotesto amor di benevolenza se lo tenga pure "
(l'autor della *Lettera a Soffia* il Sig. Co: Muzzarelli);
„ ed io glielo lascio volentieri ... Quando sia in salvo
„ l'amor di Concupiscenza... io non cerco altro. (Sch.
„ n. 63.)

xi. „ L'amor di benevolenza non è punto necessario per
„ verun titolo alla pratica de' Cristiani. Lasciamolo dun-
„ que per esercizio de' sottili ingegni delle Scuole.
„ (ivi n. 65.

xii. „ Ho detto apertamente, e assolutamente, e torno a
„ confermarlo ... che un tale amore ... che prescinde
„ dal considerar Dio come bene proprio dell' amante "
(dee quì aggiugnersi: *inquanto bene godibile* ... che solo
tocca la molla ... unica ... cioè l'Amor proprio) ... „ non
„ è atto *di amore* ... (anzi) è impossibile e chimerico." "
(n. 74.)

E così, per finirla, altrettali Espressioni moltissime, tutte
vostre, che per verità *singolari* sembrano troppo, e per-
mettetemi anche dire, niente *fondate*.

§. *6*. Or la malignità dello scandalo, ch'io ho detto,
e ridico peggiore certamente del primo, in ciò principal-
mente consiste, che adottandosi da molti, mossi dalla sola
vostra autorità, le predette, e simili altre vostre Espres-
sioni nel senso loro più naturale, che ci presentano (ch'
io però non crederò mai, che sia il vostro), tratti sareb-
bero senza più ad abbandonar con certo dispregio la
„ *folla* di Teologi, di Catechisti, di Predicatori, di Con-
„ fessori, e Direttori, persone pie (come voi stesso le
confessate) e piene di zelo; ma le quali (aggiungete)
„ o per insufficienza di dottrina, o per mancanza di ri-
„ flessione, o per forza di pregiudizj, si sono lasciate
„ sorprendere (questo è già ben *sorprendente*) dalle belle
„ apparenze, e non hanno veduta la serpe velenosa ap-

„ piattata " (Pref. alla Diss. pag. 7.). E poichè abbandonar veramente non potrebbero essi una tal *folla*, senza abbandonar insieme coi Teologi, e i Catechisti ec. i Catechismi eziandio, posso dir quasi tutti; e tra questi il Romano: alla cui *guida* per altro, dirò con Voi stesso, (Schiar. n.60) *niuno*, *credo*, *dubiterà di affidarsi*, e il quale certo, tuttochè a Voi sembri il contrario (n.71.), chiaramente *determina* (Præc. IV, art. 4.) che *Deus per se*, *non alterius rei causa* (qual è il *gusto*, *e diletto* proprio) *summe* (sopra ogni altra cosa, che non sia Dio medesimo) *diligendus est* (*a*) : poichè dunque, diceva io, abbandonar non potrebbero una tal *folla*, senza abbandonar anche questa sicura *guida*, e pressochè tutti i più celebri Catechismi: tra quali a tutta ragione quelli debbo io riporre della Sardegna, e distintamente quello di Cagliari; che distintamente appunto io nomino, perchè proposto a tutta quella illustre Diocesi con sua Lettera Pastorale, premessa all' Edizione del 1781 da quel Dottissimo, e zelantissimo Arcivescovo, in cui certo cader sospetto non può nè d' *in-*

(*a*) Oltre al passo del Catechismo Rom. rapportato dal Muzzarelli (Lett. Amich. pag. 7.) ecco ciò, che ancora ivi insegnasi alla Petizione terza (art.20.): „ Summum a „ nobis amorem Deus, & *eximiam charitatem* requirit; „ ut, etiamsi spe cælestium præmiorum totos nos ei dicaverimus, tamen *ideo* illa speremus, *quod*, ut in eam „ spem ingrederemur, *placuit* divinæ Majestati. " Le quali parole, se mal non le intendo, chiaramente significano, che la stessa Concupiscenza, e speranza della Beatitudine nostra vuol la più perfetta Carità, che la subordiniamo al puro Piacere di Dio. „ Sunt enim, soggiugnesi ivi „ stesso, qui amanter alicui serviant, sed tamen pretii „ causa, quo amorem referunt. Sunt præterea, qui *tantummodo* Charitate & pietate commoti, in eo, cui dant „ operam, *nihil* spectant, *nisi* illius *bonitatem* atque *virtutem*, cujus cogitatione & admiratione se *beatos* arbitrantur, quod ei suum officium præstare possint. „

sufficienza di dottrina, nè di *mancanza di riflessione* (*a*): ad abbandonar quinci parimenti indurrebbonsi, e in certo modo a spregiare la *folla* ancora de' Vescovi, che gli accettano, e li propongono a pascolo della lor greggi. E così passo passo (che orrore!) ad abbandonar infine indur anche potrebbonsi la Chiesa tutta dispersa; dalla quale, direbbon essi, che *impossibili*, *chimerici*, *e avvelenati* pascoli, da più secoli, a Fedeli pubblicamente propongonsi.

§. 7 Più ancora: e voi di grazia seguitemi per caritatevolmente ammonirmi dove abbisogni. L'atto, dico io, che a me, ed a Voi è stato insegnato sin dall'infanzia, e che insegnasi a praticare universalmente al comun de' Fedeli, perchè costanti mantengansi nella Fede in certe intricate dubbiezze, dalle quali possono essere facilmente sorpresi, egli è in sostanza non altro, che questo: *Dio mio, io credo fermamente quanto la Santa Madre Chiesa m'insegna: e lo*

(*a*) Questo è l' Atto di carità, che ivi *strettamente* ingiungesi d' insegnare, senza dipartirsene *neppur un apice* (parole della Pastorale). " Deus miu, os amu prus de ,, tottus is cosas. Os' amu po is benis, chi de bosu ap' ,, arriciu; os' amu po is benis, chi ancora ispetu de ar- ,, riciri. Ma *prinzipalmenti* os' amu poita chi seis una ,, veus dinnu *po bosu e tottu de* infinitu amori; e po s'a- ,, mori osta amu a su proscimu miu coment' a mei e ,, tottu. " Dio mio, io vi amo sopra ogni cosa. Vi a- ,, mo per li beni, che ho ricevuti da Voi; vi amo per ,, quelli, che spero di ricevere: ma vi amo principalmen- ,, te, perchè siete un Dio degno per voi medesimo d' in- ,, finito amore: e per amor vostro amo il mio prossimo ,, come me stesso. " Vedonsi in tal atto chiaramente distinti l' Amore di *Gratitudine*, l' Amor di *Concupiscenza*, e l' Amor di *Benevolenza*; in maniera che possano anche dai più *rozzi* facilmente distinguersi: non potendosi non distinguere i diversi *formali* motivi; ciascun de' quali (notate), non esclude, ma pur *prescinde* da quelli degli altri, cioè è diverso da essi, non già contrario.

credo, *perchè intimamente sicuro*, *che Voi infallibile Verità lo avete ad essa rivelato*. Ora, domando io, quali sono i mezzi, e i canali immediati, per li quali gl'insegnamenti derivanci della Chiesa! No certo *i passi* della Scrittura e de'SS. Padri; i quali *in numero sorprendente* adopransi ancora da' Novatori, intesi a lor modo. Dunque (io certo non so di altri *canali*) i *Vescovi*, dirò io, i *Teologi*, i *Catechisti*, i *Predicatori*, i *Confessori* e *Direttori*, che la Missione hanno dalla Chiesa stessa per immediatamente istruirci a suo nome del vero lor senso. Che se in somma questi nol sono, io non saprei più, nè come fare, nè come insegnare un tal Atto. Or Voi che ne dite? Lo scandalo in fine sarebbe tale, che io per me certamente non saprei ben decidere, qual fosse allora l'error più dannabile: se quello di voler sempre necessario, come l'unico buono, un amore purissimo di benevolenza, in che ostinati sono i vostri Avversarj; o quello di non ammettere, che uno schiettissimo amore di concupiscenza, in che i vostri Partigiani cadrebbono, indotti dalle mal intesse Espressioni: ciò che già sento dirsi da molti *error pejor priore*.

§. 8 Senochè lasciate di grazia, ch. Sig. Abate, ch'io insista ancora per poco su di un tal punto, che vedo essere di una somma importanza, e che però io gli dia ancora una ritoccata: ciò che farò adoprando degli stessi vostri colori. Aprite voi dunque, se sì vi piace, il libro dei vostri *Schiarimenti*, e confrontate quello, che dite voi, principalmente al capo 11, (n. 12.) con ciò, che quì dico io; e vedrete negli stessi vostri argomenti con tutte quasi le stesse vostre parole la conferma de' miei.

„ Quando si parla (voi dite, e lo ripeto io pure),
„ quando si parla dell'amor di Dio, si parla di una virtù, la
„ cui natura ed essenza è necessaria indispensabilmenre a
„ sapersi nella sua giusta idea da tutti i Cristiani, anche
„ i più ignoranti, semplici, e rozzi. Quì il Contadino "
(sproveduto, notate bene, di Scritture e di Padri) „ ne ha
„ da saper tanto, quanto il Teologo. L'errore in questa
„ materia, ancorchè voglia supporsi incolpabile, può tutta-
„ via essere fatale per l'eterna perdizione di un povero

„ Cristiano. Supponiamo per modo di esempio " (vedete come fedelmente vi sieguo) " che un rozzo Contadi„ no, una semplice Donnicciuola abbiano peccato grave„ mente " (ma non abbiano, io vi aggiungo, il comodo per ricevere i Sagramenti) „ e che nel pentirsi del lor pec„ cato si volgano verso Dio con un atto " (di pretto Amor proprio) „ che in realtà non sia (perfetto) Amor „ di Dio, perchè hanno sbagliato nel conoscere la natura „ ed essenza di questo amore: che sarà di questi infelici „ per tutta l'eternità? O bisogna ammettere, che si possa „ (anche in mancanza de' Sagramenti) ritornare in grazia „ di Dio senza amarlo " con quella Carità, dico io, più perfetta; che la Chiesa per altro, avverarsi veggendo pur troppo il già minacciato *refrigescet Charitas* (Matth. 24.), fatta per ciò più sollecita, per mezzo de' suoi Pastori e Ministri, non cessa, già da più secoli, di raccomandarci; sempre uniformemente istruendoci, (*a*) che non si può di „ cuo-

---

(*a*) Ecco le stesse parole del Catech. Rom. alla Petizione prima, art. 1, che il Muzzarelli ha fedelmente volgarizzate nella sua Lett. Amich. pag. 7. „ Tum recte, & „ ratione petimus, cum postulationum ordo sequitur ordi„ nem rerum expetendarum. Monet autem nos vera cha„ ritas totum ut animum, & studium conferamus in Deum: „ qui, quoniam solus est *in se ipso* summum bonum, ju„ re est *præcipuo* quodam, ac singulari amore diligendus. „ Nec vero ex animo, & *unice* (*unice* dicesi, inquanto *più* „ e *prima* di ogni altra cosa) potest amari Deus, nisi „ rebus omnibus, ac naturis ejus honor & gloria *præpona„ tur*. Bona enim & *nostra*, & aliena, & *omnino omnia*; „ quæcunque, *boni* vocabulo nominantur "(e però anche il *possedimento*, e la *fruizione* di Dio medesimo, che secondo S. Tomm. 1, 2, q. 3, art. 1, *est creatum aliquid*) „ ab illo „ profecta, summo ipsi bono *cedunt*. Quare, ut ordine pro„ cederet Oratio, Salvator petitionem hanc de summo bo„ no *principem*, & caput constituit petitionum reliquarum, „ docens nos, *prius*, quam ea, quæ *nobis* (qui non c'è

„ Amor

„ re ed Unicamente Amare Iddio, se il suo Onore e la
„ sua Gloria non si prepone a tutte le cose, ed a ciascuna
„ natura .... Il che facendo verremo a restare nell' of-
„ fizio della Carità ; la quale c' insegna , che *più* Amiamo
„ Dio , che noi stessi, e che *prima* domandiamo quelle co-
„ se che Desideriamo a Dio, di poi quelle che Bramiamo
„ per noi "(ciò che è far quella precisione che nel linguag-
gio de' Teologi Scolastici costituisce il puro Amor di Be-
nevolenza , e che sembra a voi una *sottigliezza impercet-
tibile* , *ed una Chimera*) : „ o bisogna dire (per rimettermi
„ sul vostro stesso argomento) che costoro si danneranno ; "
e si danneranno , aggiugnete , in grazia delle mal intese
vostre Espressioni . Che ve ne sembra !

§. 9 Or „ la Carità (seguite voi , e sieguo pur io)
„ la Carità non è già una cosa specolativa , la quale , se
„ non s'intende , basti crederla così in generale, e in con-
„ fuso : essa è un atto pratico, che non può farsi, se non
„ se ne intende giustamente la natura ed essenza " ; cioè,
direbbe quì un Teologo Scolastico, se ben non distinguonsi
i diversi *formali* motivi , che possono farla essenzialmente
diversa : ma dirò io più alla portata della *Donnicciuola* , e
del *Contadino* , se non intendesi quel Più , e quel Prima
del Catechismo , proposto dalla Chiesa a spiegarsi loro da
Parrochi . „ Posta poi questa verità (sieguo sempre con
„ voi), che è indubitabile " , domando io ora a voi
stesso , se tutti i vostri *passi della Sacra Scrittura*, *e de'
SS. Padri* , „ siano intelligibili al grosso de' Cristiani "
meglio che quel Più , e che quel Prima ? „ Or dunque io
„ conchiudo subito " , che tutti cotesti *passi*, se già non
ci vengano dalla Chiesa, che n' è l'unica legittima Inter-

„ Amor proprio) , aut proximo cuique opus sint, postule-
„ mus, quæ propria sunt Dei gloriæ , petere debere, ipsi-
„ que Deo studium & desiderium *ejus rei* nostrum expo-
„ nere . Quo facto , manebimus in officio Charitatis (non
„ dice *Religionis*) , qua docemur & *plus* Deum , quam nos
„ ipsos *diligere*, & *primum* petere, quæ Deo *cupiamus*, *de-
„ inde* quæ *nobis optemus* . „

prete, o con *espressa formal decisione*, o almeno certo col suo più proprio ordinario mezzo de'Vescovi, de'Catechisti etc. chiaramente spiegati e proposti , „ niente affatto ap-„ partengono a ben intendere la natura della Carità, e a „ fissarne la giusta idea. Saranno cose bellissime, se vo-„ lete " (ed anche *sorprendentissime*) „ saranno la quin-„ tessenza della (così chiamata *dommatica*) Teologia : „ ma per farci intendere cosa sia *amore* (perfetto) non „ servono un punto (sch. cit. n. 12). " Imperciocchè, sentite in somma la mia ragione , e confrontatela ancor essa con quella altrove da voi recata (diss. n. 82). *Ancorachè* , io dico , per una ipotesi per altro , che credo fermissimamente impossibile, *si provasse col raziocinio naturale*; anzi, io vi aggiungo, con *un numero sorprendente* di Scritture e di Padri, che l'Amor di benevolenza, consistente in amar Dio *più*, e *prima* di noi stessi, e di qualunque altra cosa, che non sia Dio , è un *pregiudizio* ed una *Chimera*: *tuttavia noi dovremmo attaccarci* all' amore medesimo , *come a quello* , *che ci viene espressamente* per più secoli dalla Chiesa per mezzo de'suoi proprj Ministri *insegnato*. Ragione convincentissima , confermataci ancora da S. Agostino in quel suo *passo*, che non può esser più *chiaro*, e più *forte* (cont. Ep. Manich. c. 5): *Ego vero Evangelio non crederem* (può dirsi di più?) *nisi me Catholicæ Ecclesiæ commoveret auctoritas*: O sia poi che insegni essa, e ci parli per via di *espresse formali decisioni*, solite soltanto da lei praticarsi nei gravissimi dubbj, e litigi pertinaci, che le addimandano; o sia , che insegni , e parlici per l'ordinaria via di un pubblico , costante , e universale consentimento de'suoi Ministri , da Lei datici a Maestri, e Pastori.

§. 10 In proposito del qual passo di S. Agostino, permettetemi quì di riflettere, che ben diverso esso parmi da quello, che voi nello stesso citato capo degli Schiarimenti (n. 13) ripetete per ben due volte: cioè, che„ il primo „ senso, che naturalmente si affaccia all'intelletto di tutti „ gli uomini nel sentire, o leggere que'passi (della Scrit-„ tura e de' Padri) , questo è il senso vero , unico , e

„ completo, senza cercar altro ", e però potrebbe da alcuno conchiudersi, senza curar dunque nè altri *passi*, che parer posson contrarj, e che scritti pur sono *ad nostram doctrinam* (Rom. 15), nè l' universale consentimento, e Dottrina della Chiesa *dispersa*, custode inviolabile della Tradizione. Ed eccovi già, Amicissimo Sig. Abate, a che, con grande vostro rammarico certamente, ridur infine potrebbonsi i men avveduti vostri seguaci; ad ammettere cioè per giudice competente delle Scritture e de'Padri lo *Spirito* loro *privato*; ed anche a persuadersi assai facilmente (riflettetеci con posatezza), o che possa la Chiesa soffrire, anzi pur approvare, e proporre universalmente, e per più Secoli, dottrine, non solamente fallaci, ma ancora, siccome le dite voi stesso (n. 12) eternamente *fatali:* quando per altro tener tutti dobbiamo con S. Agostino (ep. 119), che *Ecclesia Dei ..... quæ sunt contra Fidem sanctam, vel bonam vitam, nec approbat, nec tacet, nec facit:* poichè, come generalmente conchiude S. Tom. (Quodl. 9, art. 15), *quod vergit in commune periculum, non est ab Ecclesia Dei sustinendum*; molto meno poi per *più secoli:* o veramente, che la Chiesa presente, dopo *i lumi dell'Araba Filosofia* non sia più quella stessa, che fu dapprima per *mille e ducent'anni* (ivi n. 13): Errori tutti da Voi medesimo tanto gloriosamente, e decisivamente combattuti contro de'Novatori; ma che pur da più tratti non bene intesi di quest' Opera vostra, sembrano poter trarre ancor qualche lena. Di maniera che, a confessarvi schiettamente il più interno mio sentimento, in leggendo io, che assai vi stimo, tai vostri passi, uniti massimamente a quella vostra dichiarazione (n. 64): „ Io mi
„ sono fissato in questo pensiero, e confesso essere questo
„ presso di me di tanto gran forza, che produce nel mio
„ Spirito un pienissimo convincimento. Io mi tengo dun-
„ que l'amor di concupiscenza per la pratica, e abbando-
„ no molto volentieri alle specolazioni Scolastiche l'amor
„ di benevolenza "; duro io certamente troppo grande fatica a riconoscer voi stesso.

§. 11 Se non che troppo io già son preoccupato per

voi; e non altro infine rilevo dalle vostre espressioni, fuor solamente che vi siete voi lasciato trasportar un po troppo dal vostro zelo, sino a parer di negare ciò stesso, che in realtà credo, che concediate. E per addur subito una qualche ripruova di questa mia persuasione, sentite. Io osservo, che negate voi veramente (quì non può esservi dubbio) *Amor di Benevolenza*; di maniera che non ne volete sentire neppur il nome (V. §. 5, Espress. V.): mentre per altro, negando coerentemente anche Amore di Gratitudine (Diss. n. 89), vi siete pur finalmente condotto negli Schiarimenti (n. 45) a concedere, che „ questa espressione va lasciata sussistere; poichè il lin- „ guaggio comunemente usato non dee mutarsi, senza „ una precisa necessità “: ragione, che non volete poi assolutamente far buona per lasciar *sussistere* ancora la prima. Ma pure io osservo altresì, che in negando Voi un tal amore di benevolenza, tai cose dite, onde dover unicamente conchiudersi, che la Controversia tutta non è fondata, che sopra un semplice Equivoco; tolto il quale, voi pure lo concedete: e già svanisce ogni scandalo.

§. 12 A meglio però vedere, ch'io mal non mi appongo, fatevi quì meco di grazia per poco sul Capo VIII degli Schiarimenti (n. 71): dove, dopo gli atti, che sembrano di caritatevole compassione verso il Muzzarelli, per più cose da lui dette, e che secondo i principj vostri parute a voi sono *fra loro chiaramente repugnanti* (n. 70), dopo, dissi, tutto ciò, dando ancor voi infine di piglio, quasi per forza, alle *specolazioni Scolastiche*, a provar vi mettete *Scolasticamente*, siccome dite (ivi n. 71), che l'Atto da lui addottovi in esempio, cioè: „ Mio Dio, „ perchè siete sommo e perfettissimo bene, vi amo sopra „ ogni cosa; e per amor vostro amo il mio prossimo, „ come me stesso “ (che è in sostanza l'atto medesimo, più comunemente raccomandato, e tra gli altri atti delle virtù teologali da Ben. XIV di Indulgenze arricchito), a provar, dico, voi vi mettete, che *non è nè un atto di amore, nè un atto di benevolenza:* che è insomma quel meglio, che si può dire per chiaramente negare, che vi

sia Amor di benevolenza. E pure (vedete, se può non esservi tramezzo un Equivoco!) appena ciò detto, venite voi stesso subito subito a stabilire tali premesse, onde in tutto il rigore Scolastico debba conchiudersi, che veramente vi è. Imperciocchè, *l'amore*, voi dite, *è un desiderio*. E questa è la prima vostra *premessa*. Dove notate, che l'omettervi io quì quelle altre parole da voi appostevi (*del bene per goderne*) nulla può detrarre alla sua verità, qualunque ella siasi; essendo principio certo, che dal negare la *differenza* non può per ciò solo passarsi a negar il *genere*. Ma *la benevolenza*, soggiugnete ivi stesso, *è un desiderar ben ad altri*. Eccovi la seconda. Dunque, che altro *domine* (dirò io pure con voi) saranne mai la conseguenza, fuori di questa: che dunque la Benevolenza è un Amore, *& quidem* un amore *del ben altrui*? Ma *l'amore del bene altrui*, io ripiglio, (che è in somma la stessa Benevolenza, di cui è *definizione*), considerato secondo solamente il suo *genere*, con qualunque differenza si trovi, è sempre per se propriamente una medesima cosa, cioè Amore. Dunque, siccome *l' amor*, ossia *desiderio del ben per goderne* chiamasi comunemente *Amor di concupiscenza*, così *l'Amore del bene altrui*, per ispiegarne semplicemente la *differenza*, non potrà meglio chiamarsi, che *Amor di Benevolenza*. Ed eccovi già ciò, che appunto diceva, che concedendo voi *desiderio*, ossia *amore del ben altrui*, concedete voi stesso, ciò che con tanto impegno par che neghiate.

§. 13 Benchè non è questo ancora il più forte, su che mi fondo. Nel capo terzo degli stessi Schiarimenti (n.16) voi dite appunto così: „ Gli atti di benevolenza verso Dio, „ non solamente gli ammetto come possibili, ma di- „ co che ci vengono da G. C. stesso insegnati, e coman- „ dati ". Or dico io, se *atto* di benevolenza, e *amor* di benevolenza siano con tutta verità una cosa stessissima, che mai può dirsi di meglio per concedere, che l' Amor di benevolenza non solamente è *possibile*, ma ancora *da G. C. insegnato*? (*usque ad mortem, mortem autem Crucis*), *e comandato*? Tutta dunque la difficoltà a questa può uni-

ca-

camente ridursi, se *questi atti*, come voi soggiugnete, *siano AMORE, e possano chiamarsi AMORE:* difficoltà, che, a dir vostro, *si riduce ad una lite di parole*; tuttochè per altro, siccome ben riflettete voi stesso (n. 17), *se si considera nelle sue conseguenze* (ma quelle, ch'io ho esposte di sopra)... *la quistione è di una importanza estrema*. Atogliere però ora in un subito questa stessa difficoltà, lasciando il già detto nel §. præc. spiegatemi voi di grazia, che ve ne priego, di qual mai Potenza possan essi esser Atti. Io certo, parlandosi di atti, che siano *interni*, *eliciti*, e nel presente nostro stato di viatori sicuramente *liberi*, persuadermi non posso per verun modo, che voi non gli abbiate per atti, che diconsi *prosecutivi*, della volontà. E come no? Or *tutti gli atti della volontà umana si riducono... alla classe dell' amore*; *o... alla classe dell' odio* (Diss. n. 68). Regola, che confermata anche leggo in un Ms. venutomi ultimamente alle mani, col titolo, *Regole Teologiche* etc. che a voi si attribuisce da qualche vostro contrario; ma che io assolutamente non credo vostro, nè posso mai crederlo, non ravvisandovi in esso quella sodezza di dottrina, quella religiosa contrarietà al moderno opinare del secolo, quell'ossequiosa deferenza agli Autori nella Chiesa più rispettabili, nè quella modesta equanimità soprattutto, e decorosa maniera, con che contenuto vi siete coi Nemici stessi della Religione, e che vi ha guadagnata la stima, e l'amore di tutti. Ma, che che vogliasi da altri credere, o dire di un tal Ms. che quanto al punto della quistione, non è poi altro, che una pedantesca Rapsodia delle stessissime cose da voi dette e ridette, fatte forse da alcun vostro Amorevole, che ha malamente creduto di farvi onore, il certo è, che quella Regola è vera, e voi non potete negarla. E però io conchiudo, che concedendo voi, anzi pure volendo *atti di benevolenza*, ossia *di desiderio del ben altrui*, concedete voi stesso, anzi pure volete, di pari passo, con che par che il neghiate, l'Amor di benevolenza: che altro poi insomma non è, che quell'atto, solito esprimersi tuttodì tra gli Amici con nulla più che con dire: *vi voglio bene*;

non amo che il vostro piacere; *son tutto per voi*; o in altra simil maniera, che certo non esprime puro *amor proprio*.

§. 14 Dove avvertite, che per ciò ho voluto quì adoprare tali espressioni, perchè non abbiate forse a ridire, che volendosi sostenere l'Amor di benevolenza „ bisogna „ ricorrere a distinzioni troppo sottili, e poco naturali, „ che non si affacciano alla mente delle persone semplici „ e rozze " (Sch.n. 13). Imperciocchè *ogni uomo* (seguirò colle vostre parole, che mi cadono molto in acconcio), *anche il più rozzo fra gli uomini*, *intende ottimamente cosa sia* amar se stesso, o amar un altro; amar il proprio, o l'altrui piacere. *Senza specolar punto*, *senza il minimo raziocinio*, *senza bisogno d'essere da altri istruito*, *la sperienza propria*, *e l'intimo sentimento* (sì ancora questo, ch' io ben pruovo in me stesso) *lo convincono della natura* di tali espressioni; che espressioni esser non possono di un Amor di concupiscenza. Di maniera che, *se voi cominciate quì a specolare* per addur passi di Scritture, e di Padri, o definizioni di moderni Filosofi, e *a distinguere*, *e raziocinare*, come per modo di esempio voi fate più sotto (n. 21, 43, etc.), *Voi altro non farete che veritatem subtilitate frustrari* (ivi n. 14.).

§.15 E ciò io già dico parlando dell'Amor di Benevolenza così in generale. Imperciocchè, se qualche difficoltà può esservi intorno allo speciale Amor di benevolenza verso Dio *super omnia*, *la natura* (quì pur ripiglio con voi), *l'intimo sentimento*, protestato da tanti gran Santi con quei loro ferventissimi atti del più puro amor verso Dio: che riprensibile troppo sarebbe chiamarli *follie*, ancorchè coll' aggiunto di *sante* (Diss. n. 208), *espressioni* anzi essendo, come in fine le dite voi stesso, *del grado perfetto*, *e sommo della Carità verso Dio* (ivi n. 209), e *veri atti di benevolenza verso* di lui (Sch.n.22); cioè atti di *desiderio*, ossia *amore* (V. quì §. 12, e 13) *del bene* di lui medesimo, che è già quanto dire, della maggiore sua gloria e piacere: (*a*) Sì, *la natura*, dico, *l' intimo*

(a) Piacemi di quì trascrivere i bellissimi sentimenti

sentimento, *l'abito* (che è grazioso il vedere come autorevolmente l' Autore del Ms. al n. 30 vuol escluso da ogni

---

di un insigne maestro di spirito il grande Arcidiacono d' Evreux Enrico Maria Boudon . „ Io condanno di tutto „ cuore , dice egli , come vero figlio della Chiesa , la „ perniciosa dottrina degli Eretici , che sotto pretesto di „ amor perfetto biasimavano o il timore delle pene dell' „ Inferno, o il desiderio della salute in Cielo ... Queste „ mire sono interessate ; è vero ; ma il loro interesse è „ *Santo* . Fatta una tale dichiarazione , non posso trat„ tenermi dal dire , che quantunque l'interesse della salu„ te sia *buono* ; e *santo* , tuttavolta avrei un gran deside„ rio che fosse solo assorbito nell' interesse di Dio solo . „ S. Francesco di Sales osserva benissimo a questo propo„ sito , che la salute precisamente presa non è già *il no„ stro fine* : che in verità Dio tutto buono vuole che noi „ siamo salvi tutti *per amarlo* e *per glorificarlo* tutti as„ sieme . Dunque la *Gloria di Dio è il fine della salute*, „ e di tutte le cose . . Nell' interesse di Dio adunque dee „ andar a terminare l'interesse della nostra salute . Vor„ rei adunque che gli uomini quì si applicassero a ben „ riflettere su questa verità, e considerassero in conseguen„ za , che s'egli *è bene* il dire : bisogna salvarsi ; io vo„ glio salvarmi ; noi non abbiamo altro che fare fuori che „ da salvarci ; purchè giunga a salvarmi, non mi curo d' „ altro : poichè tutte queste brame di salute contener deb„ bono *il fine della salute*, che è Dio : egli è ben anco„ ra *più ragionevole* il dire : io voglio glorificar Dio ; non „ ho da far altro che cercar la sua gloria ; purchè egli ne „ venga glorificato , io son contento . . . . Io voglio che „ v'intervenga e l'interesse di Dio , e quello della creatu„ ra : ma come può mai essere che la creatura e li suoi „ interessi ci tengano occupati a pregiudizio di Dio e „ della sua gloria ? . . . Ciò fù che mi fece dare al pub„ blico il picciol libro di *Dio solo* : ciò fù , che mi ob„ bligò a ripetere nelle mie Opere varie cose pertinenti

essere di principio) ; *e* infine *la Grazia di Dio* medesimo principalmente, oltre agl'insegnamenti già della Chiesa per mezzo de'suoi Pastori, e Ministri; da'quali *docendum est*, siccome avverte il Catechismo Rom. (de Decal. cap.1, art.7), *Deum, qui amorem requisivit, amoris vim inserere cordibus per Spiritum Sanctum suum* (Maestro, cui *anche il più rozzo fra gli uomini intende ottimamente*) :

„ ai suoi interessi : per questo mi vidi costretto a ripe-
„ terle in questa . Questo è il tutto che voglio sapere ;
„ questo è il tutto che voglio dire per tutto il corso di
„ mia vita, nella mia morte, e dopo morte ancora: *Dio*
„ *solo*, *ed i suoi interessi*... Il nostro maestro celeste non
„ c'insegnò egli a pregare il divino suo Padre, che la vo-
„ lontà sua in Terra s'accompia come si eseguisce in Cie-
„ lo? No, non mi stancherò mai di dire coll'ajuto divi-
„ no: Dio solo, Dio solo, e mai sempre Dio solo. S.
„ Bernardo apprezza molto colui, che ha fatto un'azione
„ nell'amor di Dio; non già perchè a costui Dio *piace*;
„ mentre l'amor nostro non dee poi esser limitato *al con-*
„ *tento* di questo amore di nostra compiacenza ; nemme-
„ no *per il piacere* di piacer a Dio, se non in quanto a
„ lui piace che noi piacciamo a lui ; nè anche finalmen-
„ te *per il piacere*, che noi godiamo piacendo a lui : ma
„ perchè l'azione, che noi facciamo, *piace a Dio*. Dio
„ merita d'esser servito e amato, perchè egli è quello che
„ è; e convien volere ciò che egli vuole, *perchè egli lo*
„ *vuole*, e non perchè questo s'accorda con ciò, che *noi*
„ *vogliamo*. In questa maniera, dice S. Francesco di Sa-
„ les, non si ama il Paradiso, perchè sia Paradiso, ma
„ in riguardo al Dio del Paradiso: non si ama la nostra
„ salute, perchè nostra salute, ma per la gloria del Dio
„ della salute... Il santo uomo di cui parliamo, ha fat-
„ to vedere questa verità nella sua persona in una manie-
„ ra strepitosa e affatto mirabile etc." Così egli nel suo *Uomo di Dio, riscontrato nella persona* del P. Sevrin. (Trad. dal Franc. parte prima cap. XI.).

ed in una parola *tutto si accorderà a far concepire al popolo il suo Dio sotto l'idea di sommo bene* (Sch.n.71): e però Amabile (notate) *più* certo , che qualunque altro bene inferiore, e *prima* ancor che Noi stessi. In che appunto semplicemente consiste il vero perfetto Amor di Dio *super omnia*, insegnatoci dai Catechismi (V. quì §. 6); e chiamato dagli scolastici Amor di Benevolenza *puro e disinteressato:* perciocchè in un tal grado di *più*, di *prima*, di *super*, una *precisione* essenzialmente include da ogni proprio nostro diletto, o vantaggio. Chi non lo vede?

§. 16 Cio , che assolutamente non vedo io , nè credo veder si possa da verun altro , se non forse dall' Autore del Ms. il quale è riuscito a vedere nel Sig. Co. Muzzarelli ciò, ch'io la guida seguendo del *più*, del *prima* , e del *super*, vedere non ho potuto: è riuscito, dico, a vedervi (n. 20, 21, e 22) delle *formali intrinseche contraddizioni*, e per sino delle *imposture indegne di un uomo onesto*; qual è certo per tanti riguardi il Sig. Conte: „ *Soggetto*, come voi dite (Sch.n.72), che per le Opere egregie date alla luce in confutazione dei correnti errori, ha meritato la stima, e l'amore di tutte le dotte, „ e zelanti persone ". Or ciò , ripiglio , ch' io assolutamente non vedo , si è primieramente , che la *benevolenza* sia *un atto diversissimo dall' Amore* (Diss. n. 32); cosa , che certo non dice S. Tommaso (2, 2, q. 27, art. 2) da voi citato: insegnando ivi esso precisamete, che la Benevolenza, generalmente presa, e in quanto dee usarsi ancora verso i nimici , non è quel tale Amore , il quale *importat quandam unionem secundum affectum amantis ad amatum ;* cioè, che non è un amore *affettivo* , qual suol essere tra gli Amici : sapendo ben egli per altro , che la Benevolenza basta per la dilezion de'nimici: ciò che non sarebbe , se in veruna maniera non fosse Amore , e vero Amore *opere & veritate*. Oltre di che, non dice ivi egli stesso , *benevolentia proprie dicitur actus voluntatis?* Dunque ancora secondo voi (Diss. n. 68) , se già non è un *Odio*, sarà un *Amore*.

§. 17 Ma ciò non basta. *La benevolenza* , soggiugnete

voi (ivi n. 46) *non è amore*, per questa gran ragione infra le altre, che *amor est aliquid ad appetitum pertinens*, siccome insegna il medesimo S. Tommaso (1, 2, q. 26, a. 1). Quasi chè l'Appetito non sia realmente una cosa stessissima con la volontà; siccome nel mio Opuscolo (Libertatis hum. Theoria a §. 3, ad 15) sembrami di aver collo stesso S. Dottore abbastanza provato: dicendo egli espressamente (cont. gent. l. 2, c. 47): *Appetitus* ... *in his, quæ intelligunt, dicitur appetitus intellectualis, seu rationalis, qui est voluntas*. Ma, e che dunque, io dimando, sarà essa mai cotesta Benevolenza? *Un atto*, voi rispondete (ivi ed altrove) *che nasce dall'amor di concupiscenza, e ricade, per dir così* (quì vedeste ancor voi un poco d' imbroglio), *in questo medesimo amore*. Or, che che sia di questa seconda parte, la prima già non mi spiace del tutto, siccome conforme a ciò, che dice pur S. Tommaso (1, 2, q. 40, art. 7.): *ex hoc, quod per aliquem speramus nobis posse provenire bona*... *incipimus ipsum amare* (ecco il nascimento); che fù poi anche confermato dal Sacro Conc. di Trento (sess. 6, cap. VI.). Anzi, ecco, dico io, la vera ragione, onde le scritture, ed i padri non cessano mai di ricordarci i beni celesti, e di rappresentarci l' immagine di un Dio amoroso, liberale, e beante; perchè cioè, dirollo colle parole stesse di S. Tommaso (1, 2, q. 113, art. 10) da voi riferite (Diss. n. 105): *est autem iste communis, & consuetus cursus justificationis, ut, Deo movente* (ciò che è sempre necessario) *interius animam, homo convertatur ad Deum, primo quidem conversione imperfecta* (cioè coll'amor di concupiscenza, *qua incipimus ipsum diligere*), *ut postmodum ad perfectam* (coll'amor di benevolenza, che è il dono più prezioso dello Spirito Santo) *deveniat: quia Charitas inchoata meretur augeri, ut aucta mereatur perfici, sicut Augustinus dicit etc.* Tutto questo dunque non mi dispiace. Ma io non vi dimando propriamente, onde nasca; ma si che cosa secondo voi essa sia. Or io trovo ne' vostri Schiarimenti (n. 28), che gli atti di benevolenza li dite *appartenenti alla virtù della religione*. Oh! questo poi è quel tutto, ch'io assolutamente non ve-

do. Imperciocchè, se gli atti di benevolenza atti sono di religione, saranno dunque, io dico, o empj, o impossibili quegli atti di benevolenza (già siamo d'accordo, che parlasi degl'interni e immediati), che pur sentiamo spesso destarsi in noi stessi verso un tenero bambinello v. g. veduto benchè solo di passo, o verso *certe persone*, come voi medesimo vi obbiettaste (Sch.n. 20), *dalle quali certo non abbiam ricevuto, nè possiam ricevere alcun bene*. Oltre di chè, se la benevolenza nasce dall' amore, come mai i suoi atti appartengono alla religione? Mi direte voi forse, che non vi appartengono, che *mediate*, come dicono gli scolastici, e inquanto sono *imperati*. Ma già vedete, che la risposta sarebbe fuor di proposito: poichè ancora gli atti stessi di Carità, e di ogni altra virtù, appartener tutti possono in questo senso alla religione.

§. 18. Più. Assolutamente io non vedo in secondo luogo, come la Benevolenza nasca dunque dall'amore secondo Voi; e poi parlando della Gratitudine (Sch.n.45), da questa diciate, che *nasce l'amore*: e sempre già s'intende l'Amor di concupiscenza; non potendovi esser per Voi altro Amore. No, tutta questa diversità di genealogie, trattandosi di atti, che, se sono immediati e proprj della Volontà, sono tutti generalmente *Amore* (V.quì §.13), io certo non posso intenderla. Imperciocchè, sentite: io stabilisco con voi, che l'*Amore* (Sch. n.20, e 21) *è sicuramente certa dolce inclinazione, certo moto del nostro cuore ... una naturale, e insuperabile tendenza ... che ha posta* Dio *stesso nell'uomo, e non poteva non porcela, avendolo creato ad immagine*, e *similitudine di se stesso*: nè può dirsi meglio. Or, ciò supposto, sotto ai diversi nomi di Benevolenza, di Gratitudine, e di Concupiscenza eziandio, io non so intendere, che una sola solissima cosa, sempre *generalmente* la stessa; cioè *certa dolce inclinazione* appunto, *certo moto del nostro cuore*, *che sicuramente un amore*; il quale poi per le circostanze unicamente diverse diversamente denominasi: cioè, o Amor di benevolenza (parlo di quella assoluta, qual non è quella verso i Nimici), se il *motivo* altro non è, che lo stesso purissimo *oggetto*

considerato *in se stesso*; o Amor di gratitudine, se il *motivo* è lo stesso *oggetto*, ma considerato inquanto *ci è*, o ci è stato, *graziosamente* benefico; o finalmente Amor di concupiscenza; se il *motivo* è parimenti lo stesso *oggetto*, ma considerato in quanto *nostro proprio futuro vantaggio*, o *diletto*; nelqual caso appunto, secondo S. Tom. (2,2,q.23,art.6,ad 3.), *dicendum, quod idem bonum* (*Deus*) *est objectum Charitatis & Spei*. Dove di quella Carità egli parla, per la quale *incipimus ipsum diligere* (V. il §. prec.): mentre già insegna altrove (1,2,q.4,art.2,ad 3.), che *Charitas* (la perfetta) *non quaerit bonum dilectum propter delectationem*, cioè, come spesso voi dite *per goderne*: il qual fine egli dice esser proprio del solo amor *imperfetto* (2,2,q.17,art. 8, in corp. & q. disp. de virt. q. 4; de Spe; art. 3, in corp.), conchiudendo: *Charitas autem non est quicunque amor*, *sed amor perfectus*, *quo Deus in se ipso diligitur* (e già ne spiega il come) *amando... quod bonum ipse habeat*, *etiamsi* (ecco giustificati da S. Tom. quegli stessi atti praticati da' Santi in quelle loro estasi di puro amore, che ho accennati di sopra al §. 15): *etiamsi*, notatelo, *nihil inde mihi accidat*. (*a*)

(a) „ Amor autem quidam est perfectus, quidam im-
„ perfectus. Perfectus quidem amor est, quo aliquis se-
„ cundum se vult alicui bonum; sicut homo amat ami-
„ cum. Imperfectus amor est, quo quis amat aliquid non
„ secundum ipsum, sed ut illud bonum sibi ipsi prove-
„ niat; sicut homo amat rem, quam (N.B.) concupis-
„ cit". (2, 2, q. cit. V. Lett. Amich. pag. 4.)

„ Est autem duplex amor; unus quidem imperfectus,
„ alius autem perfectus. Imperfectus quidem amor alicu-
„ jus rei est, quando aliquis rem amat, non ut ei bo-
„ num in se ipsa velit, sed ut bonum illius sibi velit.
„ Et hic nominatur a quibusdam concupiscentia; sicut...
„ cum amamus aliquem hominem propter nostram utilita-
„ tem, vel delectationem. Alius autem est amor perfe-
„ ctus, quo bonum alicujus in se ipso diligitur; sicut

§. 19 Ed eccovi la genealogia dell' Amore, ch'io unitamente intendo: genealogia chiarissimamente espressa nell'Atto di Carità, proposto dal Catechismo Cagliaritano (V. §. 6, not. sec.). Secondo la quale intendo cioè una triplice specifica perfezione dell' Amore: il quale non è dunque semplicemente *un desiderio del bene per goderne* (Diss. c. v, per intero, e Sch. n. 11, e 71.); e può per altro in ciascuna sua specie essere accidentalmente più, o meno perfetto: onde S. Tommaso stesso, parlando della Carità certamente perfetta nella sua specie, di essa pur disse (2, 2, q. 44, art. 8, ad 2.): *Charitas perfecta, & imperfecta non differunt secundum essentiam, sed secundum statum*. Intendo oltre a ciò, che quantunque l' Amor di Dio, eccitato da tutti e tre insieme i suddetti *motivi*, possa, *materialmente* considerato, dirsi un Atto di Carità più *completa*; considerato però *formalmente* (perdonatemi questi termini Scolastici) un atto tuttavia non può dirsi di Carità più *perfetta*. E la ragione è quella bellissima di S. Agostino (Conf. l. 10, c. 29.): *minus te amat, qui tecum aliquid amat, quod propter te non amat*. E già si sa, che l' amore, con cui, dirollo con S. Tom. (2, 2, q. 26, art. 3, ad 3.), *aliquis velit frui Deo* (notate, che dice *Deo*, siccome già dite voi pure Sch. n. 19.) *pertinet ad amorem . . concupiscentiæ*: che è per lui l'Amore *imperfetto* (V. la not. al §. prec.); cioè quell' Amore, che è essenzialmente *propter se*, e non *propter ipsum*. Imperciocchè come dice S. Bernardo (de dilig. Deo c. 12.), *& qui timet, & qui cupit, utrique pro se agunt*; e già avea detto più sopra (c. 9.): *qui Domino confitetur, non quia sibi bonus est, sed quoniam bonus est; hic vere diligit Deum propter Deum, & non propter se ipsum*. Do-

---

„ cum amando aliquem volo, quod bonum ipse habeat,
„ etiamsi nihil inde mihi accidat (intendesi già *boni*).
„ Charitas autem non est quicunque amor, sed amor per-
„ fectus, quo Deus in se ipso diligitur". (Quæst. disp.
V. ivi stesso.)

ve, a dir vero, io non so finir di maravigliarmi, leggendo nei vostri Schiarimenti (n. 43.), che l' „ espressione „ *amar Dio per se stesso*, niente favorisc l'amor di bene-„ volenza, e che si adatta ottimamente all' amor di con-„ cupiscenza " appoggiandovi ad un testo di S. Tom. (1, 2, q. 3, art. 1.), che prova appunto tutto il contrario. Eccolo: *Finis dicitur dupliciter*, dice egli: *uno modo ipsa res, quam cupimus adipisci ... alio modo ipsa adeptio, vel possessio, seu usus, aut fruitio ejus rei, quæ desideratur ... Secundo autem modo ultimus finis hominis est creatum aliquid in ipso existens, quod nihil est aliud quam adeptio, vel fruitio ultimi finis: ultimus autem finis vocatur beatitudo. Si ergo beatitudo hominis consideretur quantum ad causam, vel objectum, sic est aliquid increatum: si autem consideretur quantum ad ipsam essentiam beatitudinis, sic est aliquid creatum*. Ora qual è la conseguenza, che immediatamente voi ne cavate (Diss. n. 36.)? „ Da ciò si conchiude, voi dite, che quando l' „ uomo ama e cerca la sua beatitudine *essenziale* nel go-„ dimento di Dio, allora ama Dio *per se stesso* "; confondendo, parmi, Dio stesso col *godimento*, anche *essenziale*, di lui, che è sempre *creatum aliquid*. Ma andiamo avanti.

§. 20 Io in terzo luogo assolutamente non vedo, come accordar mai insieme possiate queste vostre proposizioni .„ E' verissimo ... che la Carità abbraccia l' amore, „ la benevolenza, e l' amicizia (Sch. n. 32.). L' ami-„ cizia poi ... è un complesso di due atti diversi, atto „ di amore, e atto di benevolenza (n. 68.). Il' compo-„ sto di questi due atti diversi, appartenenti uno alla Ca-„ rità (non più amendue), l' altro alla virtù della reli-„ gione, si chiama *amor di amicizia*, come ci ha inse-„ gnato (così voi dite) S. Tommaso (n. 28.). La be-„ nevolenza (i cui *atti appartengono alla religione*) è un „ atto, che nasce dall' amor di concupiscenza, e ricade, „ per dir così, in questo medesimo amore (Diss. n.46.). „ Noi siamo obbligati ad amar Dio con amor d'amicizia; „ vuol dire, che siamo obbligati a fare atti di *amore* ver-

„ so Dio in forza della virtù della Carità, ed anche a far
„ atti di *benevolenza* verso di lui in forza della virtù del-
„ la religione (Sch. n. 28.) . Dobbiamo amar Dio per
„ se stesso, *propter se ipsum*, vuol dire, dobbiamo amar-
„ lo (ecco la vostra spiegazione) , e desiderare di go-
„ dere di lui, e di essere beati in Lui, e per lui" (ivi):
ciò che per altro è ben diverso da ciò , che insegna S.
Tom. (2, 2, q. 28, art. 1, ad 3.); cioè, che un tal go-
dimento, *secundum quod gaudemus de bono divino* , *prout
a nobis participatur*, non è quello, che *procedit principa-
liter ex Charitate*.

§. 21 Ma non basta . „ Siamo obbligati ad amar Dio
„ con amor di *amicizia* , voi replicate ; cioè a far atti
„ di amore , e atti di benevolenza verso di lui : ma...
„ nell'atto, che io amo il Signore" (suppongo, che dir
quì vogliate , con amor di *concupiscenza* , e non già di
amicizia : che sarebbe una contraddizion troppo aperta)
„ non è necessario, ch'io faccia ancora atti di benevolen-
„ za: basta ch'io non gli escluda positivamente " (che
è poi quanto dire: basta ch'io faccia una semplice *preci-
sione*; qual vogliono appunto gli Scolastici per l'Amor di
pura benevolenza): „ una tal esclusione (non già la *pre-
„ cisione*) sarebbe peccato mortale" (Sch. n. 68.). Più
ancora. Parlando degli atti di alcuni Santi (n. 22.), i
quali dicevano di voler servire, e onorar Dio *ancorchè non
avessero da goderlo in eterno* : „ Dio , soggiugnete voi ,
„ per la sua sola eccellenza infinita , e per esser egli in
„ se stesso quello , che è, merita bene , che l'uomo lo
„ serva, lo onori, e si consumi , ed annienti , per così
„ dire, in ossequio e gloria di lui . Questo atto è *dovu-
„ to a Dio* per parte dell'uomo ; ma (ecco l'imbarazzo)
„ si sbaglia , voi conchiudete , col chiamarlo atto di Ca-
„ rità, e di amore: *Charitas enim est amor Dei, quo di-
„ ligitur*, *UT BEATITUDINIS OBJECTUM*. S. To-
„ maso".

§. 22 Quì mi protesto, Ch. Sig. Abate, ch'io non in-
tendo assolutamente nulla . Imperciocchè un atto, dico io,
e un tal atto (certamente della Volontà) che porti l'uo-

mo a volere persino il suo *annientamento*, *per così dire*, *in ossequio e gloria di Dio*, come mai non sarà Amore, e purissimo Amore verso di Lui? Come non sarà quell' Amor perfettissimo, *quo diligitur* (*Deus*) *ut BEATITUDINIS OBJECTUM*? non già, come altrove spiega lo stesso S. Dottore (Qu. disp. de Char. art. 2, in corp.) *ut habeatur vel possideatur:* ciò che non può comporsi colla volontà dell'*annientamento*, atto per altro secondo voi stesso *dovuto a Dio;* ma sì, *ut permaneat*, *& diffundatur*, *& ut nihil contra illud Bonum agatur*. Del qual Amore soggiugne: *& hæc est Charitas*, *quæ Deum propter se diligit*. Posta la quale spiegazione, che meglio potrete veder nel contesto, riferito dal Muzzarelli (Lett. Amich. pag. 21, e 22.), e comincia: *præexigitur amor boni communis* (non dice *proprii*) *toti societati*, *quod* (notate) *est bonum divinum*, *prout est BEATITUDINIS OBJECTUM*: posta, dico, la quale spiegazione, io certo non vedo qual fondamento possiate fare su quelle parole; che altro insomma non significano, se non sè esser Dio realmente il Sommo Bene, il cumulo di tutte le perfezioni, il primo, e l'unico vero Amabile per rapporto all' uomo, e ad ogni altra ragionevol creatura, che giunga a conoscerlo. Ma il più notabile è poi ciò, che poco sopra voi dite nella stessa facciata (n. 22, pag. 40.); cioè, che „ se Dio ... non avesse innalzato l' uomo all' „ ordine soprannaturale, e non gli avesse destinata per „ ultimo suo fine (già *secondario*) la beatitudine del go„ dimento di Dio faccia a faccia; tanto e tanto l' uomo „ sarebbe obbligato a servire, e onorar Dio con tutto il „ suo Spirito, il suo *Cuore* (lo dite voi stesso), e le „ sue forze “: di ciò non vi può esser dubbio... (Più chiaro ancora). „ Dovrebbe anche *amarlo*... ma questo „ *Amore* non sarebbe certo quella Carità, che nell'ordine „ presente delle cose è la prima fra le virtù Teologali; „ insegnandoci espressamente S. Tommaso, che *la carità* „ *non è un qualunque amor di Dio* etc. “ Cose tutte infine, e proposizioni, ch'io assolutamente, ripeto, non vedo come accordar, o intendere mai si possano.

§. 23 Necessarissimo è dunque, conchiudo io, un ulterior *vostro*, *pronto*, *decisivo*, e *pubblico* Schiarimento, qual vi diceva al principio. E sicuro già sono, che tutte con esso dileguerete le oscurità, e le dubbiezze: ciò che sarà di molto onor vostro, di piacer sommo de' vostri Amici, di edificazione comune, di una più sicura umiliazione de'Novatori, e, quel che debbe più premervi, di una maggior Gloria di Dio. Dove notate, che ciò io dico nella supposizione, in che sono, che per qualche *pregiudizio* da voi forse *imbevuto* una volta nella vostra gioventù, caduto veramente non siate in verun errore, almen di sostanza. Imperciocchè in caso diverso, son io ben persuaso, che la vostra Religiosità tutto terminerebbe più brevemente con un semplice *ho errato*. „ So io molto bene „ (userò le stesse parole vostre Sch. n. 14), che il de„ porre i pregiudizj una volta imbevuti nelle materie scien„ tifiche è un atto difficilissimo alla debolezza dell'uomo: „ e che si soffre una specie di martirio, quando si ha da „ dire *ho errato*". Ma pure io mi lusingo, che voi lo fareste altrettanto sinceramente, che prontamente, anche per dar un esempio di umile docilità ai vostri stessi avversarj, *refrattarj perpetui e incorrigibili alla voce stessa della Santa Sposa di G. C.* (Pref. alla Diss. pag. 5). Ma, comunque infine vada la cosa: cioè, o sia che erraio voi forse abbiate realmente, non ostante il credervi *sicurissimo di non errare* in questa materia (Sch. n. 14); o sia piuttosto, che non vi siate chiaramente spiegato (n. 72): lo Schiarimento insomma è di una precisa necessità; ed io sono certissimo, che non lascierete di pubblicarlo, per togliere massimamente ogni qualunque ombra di calunnioso sospetto, che una dottrina voi sosteniate a quella contraria, ch'è già da più secoli la comune de'*Vescovi*, de'*Teologi*, de' *Catechisti*, de' *Predicatori* etc. etc. e in una parola della *Chiesa dispersa*, depositaria fedele della Tradizione.

§. 24 Ora, fissato già questo punto, affinchè poi lo Schiarimento medesimo riesca, qual veramente debb'essere, *decisivo*, rimane solo, che ben se ne determini la *materia*

onde, involgendo forse accuse o difese men utili al fine, lo Schiarimento intralciato poi non riesca, e importuno. A determinare però una tale *materia*; non pensate già che vi sia bisogno di assai specolare, nè di sfiorar nuovamente i *SS. Padri*, *e i Dottori di quasi ogni Secolo*; e molto meno di fissar nuove *Regole*, siccome ha preteso di fare l' Autore del Ms. Niente di tutto questo. Voi dovete unicamente restringervi ad esaminare posatamente due Atti di Amor di Dio, le cui Formole quì tosto io soggiungo, perchè ne diate Voi in seguito il vostro parere; ma così ragionato, che sia degno di voi, avendo sempre presente, che, trattandosi di una materia, confessata già da voi stesso di una *estrema importanza*, debitor fatto insomma vi siete *sapientibus & insipientibus*: Eccoli.

Atto primo di vero e santo Amore di Dio.

§. 25 Dio mio, perchè Voi siete in Voi stesso il sommo, e l' unico vero Bene, e però il solo essenziale oggetto per Voi medesimo di quella Beatitudine, a cui può per grazia vostra, e debbe ancora per dolce vostro comando, sopra ogni creato bene aspirare qualunque ragionevole vostra Creatura, Voi io amo con tutto il mio Cuore, rapito dall' affetto e desiderio sommo, che colla stessa Grazia vostra in me sento, di veder Voi faccia a faccia, e di esser a Voi sempre unito inseparabilmente nel Paradiso, beato pienamente con Voi, e per Voi di un eterno Gaudio ineffabile. Così vi avessi io sempre amato, Amabilissimo mio Dio, che potrei anche aspirare a possedervi, e godervi con quella maggiore pienezza, che è premio di un Amore costante! ma oime! che peccando ho irreparabilmente perduti tanti vantaggi: anzi mi sono messo pazzamente al pericolo, e tante volte, e in tante maniere, di dover esser per sempre da Voi lontano, sempre così disperatamente infelice. Me ne pento però, o mio Dio ec.

Atto secondo di più perfetto Amore di Dio.

§. 26 Dio mio, perchè Voi siete in Voi stesso il sommo, e l' unico vero Bene; il cumulo cioè di tutte le possibili perfezioni, una Bontà incommutabile, una ineffabil Bellezza, e la stessa Amabilità per essenza, oggetto però essenziale di Beatitudine: quel sommo Bene, io dico, Voi siete, da cui solo quanto nelle Creature è di buono, di bello, e di amabile, che tanto pur mi rapisce assai spesso, e mi piace, tutto unicamente deriva; e al cui confronto svanisce tutto, e si perde: Voi io amo, o Amabilissimo Iddio, con tutto il mio cuore, rapito dal piacer sommo, che colla Grazia vostra in me sento, di aver Voi per mio Dio, mio Signore, mio Padre, e mio Tutto. Sì, sommamente Voi mi piacete, o mio Dio: che avendomi fatto Voi stesso *ad immagine vostra*, *non potevate non pormi questa dolce inclinazione del cuore*, *che sicuramente è un Amore* verso di Voi. Inclinazione, ed Amore, che colla stessa Grazia vostra tanto mi si fa sentire sempre più forte, quanto più vi fate Voi intimamente conoscere per quella Amabilità, che Voi siete. Sì, lo ripete, Voi mi piacete; e mi piacete assai *più*, che qualunque altra cosa che non sia Voi. Anzi tanto è il piacere, ch' io sento in amarvi, che il maggior mio desiderio, puro *inseparabile effetto* di un così dolce Amore, quello è appunto, e non altro, di sempre più strettamente a Voi *unirmi*, ma di *cuore*, e di *volontà*; sicchè il mio Cuore sia sempre vostro, e la vostra Volontà sia in tutto la mia. Di maniera che, Amabilissimo mio sommo ed unico Bene, *quantunque* io certo ami assai e desideri di esser con Voi e di Voi beato nel Paradiso; pure, *se darmai si potesse*, che fosse di Gloria, e di Piacer vostro, che per amarvi, e in amarvi, dovessi a Voi sagrificare ogni mia speranza, ed ogni proprio mio gusto, sento coll' ajuto vostro, ch' io vorrei pur amarvi. Mentre l' inesplicabil dolcezza di un così puro e perfetto Amore, ben-

chè non potesse già esserne il *fine*, non lascierebbe però mai di esserne il proprio necessario *principio*: per cui in un dolcissimo *possesso* di puro Amore l' *oggetto* pur Voi sempre sareste della mia Beatitudine. Così, Amabilissimo mio sommo Bene, vi avess' io sempre amato ancora in addietro *più*, e *prima* di ogni altra cosa, e *sopra* ancora *me stesso*! Ma oime! che troppo tardi io vi ho conosciuto! e però l' *Amore* mio *proprio*, non solo non ha dato luogo al più puro Amore verso di Voi; ma mi ha ciecamente ancora sedotto a dispiacervi, e ad offendervi. Non l' avessi mai fatto! etc.

§. 27. Ed eccovi, Amicissimo Sig. Abate, a quanto poco tutta riducasi la *materia* dello Schiarimento, che a Voi dovete, ed al Pubblico, e ch' io tanto desidero; e quanto insieme facile ne sia ancora il metodo. Imperciocchè, una delle due. O voi ammettete i proposti due Atti, come possibili amendue, e conformi alla S. Scrittura, e alla Tradizione, nel senso ricevuto, e insegnato dalla Cattolica Chiesa; o non ne ammettete, che il primo. Eccovi le due sole Ipotesi, che in tale quistione sono possibili: giacchè il primo Atto, che è certo di Amor di Concupiscenza, e di quella, per usar le parole di S. Anselmo (Orat. 17.), *quæ sancta est & bona, casta & munda, tranquilla & secura*: egli è, sembrami, quale appunto Voi lo volete. Or facendomi sulla prima: Se Voi, dico, gli ammettete amendue, e vi dichiarate, che, negando l' Amor di Benevolenza, non vi siete mai inteso di negar quell' Amore, che è espresso in qual secondo mio Atto, con ciò solo, senza bisogno di nulla più, la quistione in tal caso è bella e finita. Tolto resta ad un punto ogni dubbio, e ogni scandalo; e quieti pur tutti rimangonsi infine, e contenti. *Tutti*, dico, anche i Vescovi, e i Teologi, e i Catechisti, e i Predicatori, e i Confessori, e i Direttori, e gli Scrittori delle Vite de' Santi, e gli Autori Ascetici, e Mistici, e in una parola i Pastori tutti, e i Ministri della Chiesa, *persone pie e piene di zelo*; e principalmente poi i vostri Amici, che volentieri indurrebbonsi anche ad accusare o l' *insufficien-*

za

za di dottrina (ed io certamente tra primi), o la *mancanza di riflessione*, o la *forza de' pregiudizj*, per non avervi rettamente inteso; purchè sicuro fosse il vostro onore, e dubbioso principalmente non rimanesse il dovere di un Atto, che è a Dio il più glorioso, e il più caro, siccome quello, che è un sagrifizio il più perfetto, che far gli possa una sua Creatura, sacrificandogli interamente il suo Cuore, e la sua Volontà, onde altro direttamente nè ami, nè voglia, che il divino suo Beneplacito e Amore; che è insomma ciò, che dolcemente espresse S. Ignazio in que' Santi purissimi suoi Affetti: „ Suscipe, „ Domine, *universam* meam libertatem. Accipe memoriam, „ intellectum, atque voluntatem *omnem*. Quicquid habeo, „ vel possideo, mihi largitus es. Id tibi *totum* restituo, „ ac *tuæ prorsus* Voluntati trado gubernandam. Amorem „ Tui *solum* cum Gratia tua mihi dones; & dives sum „ *satis*: nec *aliud quicquam ultra* posco ". Gli avrete già Voi ripetuti le mille volte: ma pur riflettteci sopra più attentamente. E già ben sapete qual era l' Amore di quel gran Santo verso di Dio: il cui scopo altro insomma non era, che la *Maggior Gloria* di Lui; cui però dichiarossi ancora disposto di preferire alla sicurezza stessa del Paradiso.

§. 28. Nè già certo io mi sento il coraggio di dire, ch'egli allora *non intendesse ciò, che diceva* (Sch. n. 22.). Che anzi dirò io piuttosto, che intendeva egli di emulare con ciò, e di ripagare in qualche parte l'Amore di G. C. con cui *dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis* (Eph. c. 5.); mettendo così in pratica il bell'avviso di S. Bernardo (serm. 20 in Cant.): *Disce a Christo quemadmodum diligas Christum*: anzi pur quello stesso di S. Paolo (ivi): *Estote imitatores Dei .... & ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos*; il quale certo altro maggior *Gaudio* non *si propose*, che quello di fare la *Volontà* dell'eterno suo Padre: giacchè per entrar nella *Gloria*, che inalienabilmente era *sua*, bisogno non era che tanto patisse, senon per la ragion, che *ipse voluit*; e lo volle con quel purissimo Amore verso di noi, con cui lo stesso divino suo Padre *sic dilexit mundum, ut Filium suum Unigenitum daret*. Amor, dico io,

che mi parebbe bestemmia il dirlo *Amor di pura concupiscenza*; e pure così dirlo bisognerebbe, se quello di pura Benevolenza *impossibile* fosse assolutamente e chimerico. Amor, a cui come potrebbe mai corrispondersi con puro Amor proprio? E pure a corrispondervi esortaci tanto, e c' incita ancora il Discepolo più Diletto con quelle sì sollecite sue espressioni (1 Jo. c. 4): *Charissimi nolite omni spiritui credere...quoniam multi pseudopropheta exierunt in mundum* („ i Filosofi di questo secolo... che hanno per se „ l'evidenza dell'intimo sentimento," encomiati tanto, e agli Scolastici contrapposti del dommatizzante Autore del Ms.) .... *Ipsi de mundo sunt* (Epicureo, già si sa): *ideo .... mundus eos audit*. Ma noi, soggiunge: *nos ex Deo sumus ..... & testificamur, quoniam Pater misit Filium suum Salvatorem mundi... Et nos cognovimus, & credidimus Charitati, quam habet Deus in nobis* (che se non è della più pura Benevolenza, di quale sarà?) Onde, *Nos ergo*, conchiude egli, *diligamus Deum* (una corrispondenza quì certo chiaramente ei c' insinua di un medesimo Amore); *quoniam Deus prior dilexit nos*. Leggete Voi di grazia tutto questo bel capo, e meditatelo bene; ma senz' altri affetti, che quelli, che sentirete sul fatto insinuarvisi dolcemente nel cuore dalla parola di Dio. Per li quali parmi quasi di esser sicuro che penetrando voi meglio di prima quell' esser stato da Dio *creato l' uomo ad immagine, e similitudine di sestesso*, dirollo colle parole di S. Leone (serm. 1 de jejun. & coll.), che analoghe sono alle vostre stesse (Sch. n. 21.), *ut imitator sui esset Auctoris*; conchiuderete con lui medesimo dietro al cit. testo di S. Giovanni: *Diligendo itaque nos Deus .... ut in nobis formam suæ Bonitatis inveniat, dat unde ipsi quoque, quod operatur, operemur .... igne nos suæ Charitatis* (la più gratuita e benevola) *inflammans*; *ut non solum, ipsum, sed etiam quidquid diligit, diligamus*. Che non può dirsi di meglio; ed è la sostanza del secondo Atto propostovi.

§. 29 E giacchè, non so come, entrato ora sono sull' argomento della Parola di Dio, come mai, io quì vi dimando, avete potuto voi indurvi ad affermare con tanta

asseveranza, che „ in tutta la scrittura del vecchio, e del „ nuovo Testamento mai non si troverà, neppure un solo „ passo *chiaro, e decisivo*, che *insinui* quell' amor di benevolenza .... che da molti Teologi Scolastici (e potevate già dir senza scrupolo, da tutti, i migliori almeno, „ che ne hanno parlato) vien sostenuto "? Proposizione, aggiungo di passo, piaciuta tanto all' Autore del Ms. e credo a lui solo, che ha voluto, dirò così *Scimiottarvi*, dove, parlando de'Filosofi di questo Secolo (Ms. n. 1, e 2.), „ Sfido chiunque, egli dice, a citarmi un testimonio solo „ che smentisca il mio detto; cioè che la volontà dell' uomo non vien mossa ad operare, senon dall'idea del bene, e del male suo proprio. „ Ma che che dicasi egli, cui basterà suggerire, che legga le Dissertazioni dello Spagni (*de Bono*, e *de Pulchro*) stampate in Roma dopo la metà di questo secolo; e l'André (Essai sur le Beau) nel Disc. 1 sù l' Amor disinteressato dell' ediz. di Parigi del 1769, e più altri: come mai, ripiglio io a voi ritornando, come indur voi potuto vi siete a quella proposizione; Possibile! Lasciar io quì voglio da parte tanoi bei *passi*, ne' quali parmi, che m'incontro ogni giorno colla sola recita del Breviario; ma quel solo, io dico, di S. Paolo, citatovi dal Muzzarelli (Lett. Am. pag. 16.): *Sive manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis; omnia in gloriam Dei facite*; non vi par egli dunque *chiaro, e decisivo* abbastanza? „ Se la Gloria di Dio, v' interroga ivi il Sig. „ Conte, deve essere la regola principale del mangiare, e „ del bere (e di tutti insomma gli Atti nostri, eziandio „ i meno nobili), non dovrà molto più esser la regola „ prima della Carità "? E che? l' atto dunque il più bello, e a Dio il più dovuto, e il più caro, qual è certo l' Amore, non potrà da noi farsi, a parlar propriamente, che *in gloriam nostram*, ossia in buon volgare, per puro *Amor proprio*? Certo, che se questo non vi par un *passo chiaro e decisivo* abbastanza, difficilissimo sarà il trovarne altri più *chiari*, e più *decisivi*. Ma trattanto trovatemi ancor voi di grazia un sol *passo*, *chiaro e decisivo* altrettanto per provare, che non c'è altro Amore, che l'*Amor proprio*, e

che l'Amor di benevolenza è una pura *Chimera*. Che se pur voi prima volete, ch'io ve ne trovi anche un altro, io non ho che rimettervi all'Introduzione, e alla prima, e principale Domanda del *Pater noster*, a tutti insegnatoci sin da Bambini; e cui potete leggere a tutto vostro buon agio nel Catechismo Rom. che è quella *guida*, alla quale, siccome già dite voi stesso, (Sch. n. 60) *niuno, credo, dubiterà di affidarsi* (V. la nota §. 6, e 8.).

§. 30. Ma che sto io quì a parlare di passi? Tutto intero il Libro de' Sacri Cantici, che non può esservi ignoto, non insinua egli chiaramente, e decisivamente il più puro e perfetto Amore di vera benevolenza? Imperciocchè, e qual Amore, io dimando, c'insinua egli mai? anzi pure ci addita, e ci esprime? Un amor chi nol vede? che non ha per suo proprio e immediato motivo, che la bellezza, il decoro, e la perfezione: *Pulchra es, amica mea, pulchra es... pulcher, es, dilecte mi, & decorus... electus ex millibus*. Leggetelo tutto, e con tutta attenzione; e consultatene, se vi aggrada, ancora gl'Interpreti. Dopo di che, se desioso pur anche foste di *passi*, prendete, io conchiudo, tutti quelli da Voi stesso citati, che Dio ci mostrano *buono a noi*, e però all'Amore c'invitano, altri di santa concupiscenza, ed altri a quello di dolcissima Gratitudine (fratello germano, notate bene, di quello di pura Benevolenza); ed a tutti cotesti passi quegli altri insieme aggiugnetevi, che nel nuovo, e nel vecchio Testamento *buono* cel mostrano assolutamente *in sestesso*; e conchiudendo quinci, ch'egli è dunque il Cumulo di tutte le perfezioni, sommamente *pulcher*, e *decorus*, sappiatemi dire, se tutti insieme ci insinuino, o no, chiaramente, e decisivamente, non già a desiderarlo soltanto per Amor proprio, ma a *volergli bene* per quello, ch'Egli è; e dirò ancora, se sì volete, a *desiderarlo*, ma di maniera, siccome avvien tra i più veri, e i più cari Amici, che il *desiderio* di *unirsi* a Lui, e di *comunicare* con Lui per più quinci goderlo, sia a quello sempre subordinato della sua maggior Gloria, e Piacere; cui amar, e cercar dobbiamo *più*, e *prima* del godimento, e piacer nostro proprio. (V. le not. al §. 6, 8, e anche 15)

§. 31. Or ritornando agli Atti di Amore, che vi ho proposti (§.25, e 26.), se Voi, diceva, amendue gli approvate, lo Schiarimento in sostanza è già fatto: che tutti già, senza bisogno di più, assai chiaro vedrebbono, essere a voi ancora avvenuto ciò, che a tanti altri illustri egualmente, che sommi Autori, di lavorare cioè per equivoco, e riscaldarsi anche assai, dietro a un puro *paralogismo*. E quì vedete voi ora di grazia, s'io forse indovino il vostro: sentite. Voi avete dapprima stabilito tra Voi ciò, ch'è verissimo ancora per tutti, nè può non esserlo; che *non si ama, se non ciò, che piace*. Dietro poi a questa proposizione, che diremo la *maggiore*, assunto avete per *minore* quest'altra, che l' *amar per piacere è Amor di Concupiscenza*. E quindi, senza trattenervi in minuti esami sul doppio senso, che può avere quel *per*, conchiuso voi avete che *dunque non si ama, se non con Amor di Concupiscenza*. Io quì certo *scommetterei* volentieri ancor io, che la cosa è andata appunto così: e me ne sono in certa maniera più confermato in questi giorni medesimi per una picciola lite avuta con un persona divota; la quale non volea persuadersi (e già credo, che sia ancor nella sua credenza) che la Messa, che ne'dì festivi ascoltasi *per* precetto, ascoltar ben anche si possa *per* altri, o vivi, o defunti; non distinguendo essa in que' due *per* il diverso significato, nell'uno di *principio*, e nell'altro di *fine*.

§. 32 Se non che, qualunque cosa voi siate per dire di un tal mio pensiere, quella risposta almeno non ripetete, ch'io oh quanto amerei, che non aveste mai data! cioè, *che la lite si riduce ad una lite di parole* (Sch. n. 16). E come? Era forse bisogno, che un uomo, siccome Voi, impegnato con tanto credito e plauso a difesa della combattuta Religione, facesse poi tanto strepito, suscitasse tanti scompigli, rinvangasse *un numero sorprendente di passi della Sacra Scrittura, e de' SS. Padri quasi di ogni secolo*, occupasse in somma un tempo tanto prezioso in compilare tre intieri volumi in 8 per *una lite di parole*? Qual può esserne il giudizio del Pubblico? qual dirò anche, e di grazia voi ben avvertitelo, qual

debbe esserne il giudizio de' vostri stessi Nemici? Parmi di sentirli già dire con ardito sarcasmo, che sopraffatti infine da una sì *sorprendente* sacra erudizione, si accorderanno in avvenire con voi in non dire mai più, che la Benevolenza sia Amore, purchè gli lasciate poi dire della Benevolenza, e degl' *interni* suoi atti tutto ciò, che già prima dicevano, toltone il nome solo di *Amore*. Ed ecco, Ch. Sig. Ab. che se *la lite, considerando la cosa in se stessa*, siccome voi soggiugnete, (n. 18) una *lite* anche fosse veramente di sole *parole*, considerandola *nelle sue conseguenze*, una *lite* è per tanti capi di un *estremo* svantaggio.

§. 33 No no: altro meglio far non potete, senonsè confessare con tutta l'ingenuità, che voi di buon grado ammettete, non solamente il primo, ma ancora il secondo Atto di Carità sovraesposto; non ostante quel *più*, quel *quantunque*, quel *se dar mai si potesse* etc. e che in conseguenza ammettete il vero Amor di Benevolenza, sempre che con tal nome un amor intendasi, qual ivi si esprime. Protestando in oltre, che con tutte quelle vostre Espressioni, per le quali è paruto, che negaste ogni amor di benevolenza, voi non vi siete mai inteso di negar, che un Amore, che fosse coll' *esclusione*, e però colla noncuranza, e quasi disprezzo, siccome pretendono i Novatori, di quella concupiscenza, che da tutti universalmente i SS. Padri *di ogni secolo* (che quì già può sicuramente omettersi il *quasi*) ci è stata sempre predicata tanto, e raccomandata. Che del rimanente, se colla voce ancora *precisione*, usata comunemente da' Teologi, altro infin non intendasi, che un *più*, un *prima*, ed un *sopra* ogni altra cosa, che non sia Dio; qual certo non è secondo S. Tommaso (V. §. 18, 19, e 20) neppure il godimento (*fruitio*) di Dio medesimo: se altro, dico, non intendasi, vi dichiarate francamente, che non volete *liti di parole*; e che però ammettete ancor quella voce, per la ragion almeno, che *il linguaggio comunemente usato non dee mutarsi senza una precisa necessità* (Sch. n.45). Dichiarate insomma, che illuso voi foste da un *intimo sentimento*, che non era, nè sempre in voi stesso egual-

mente *uniforme*, nè molto meno *universale* negli altri; ciò che per altro richiedesi, perchè sia *criterio di verità*: ma un semplice effetto egli era, ciò che suole avvenire pur troppo, di una fallace evidenza. *Nam*, come avverte benissimo il Genovesi (Art. Log. Crit. l. 3, c. 3, §. 9) *experimento scimus quosdam esse, qui, dum patentes errores defendunt, ab evidentia se duci clamant*; fidati appunto ad un mentito *intimo sentimento*, che se bene si esamina, più piace per altro, che non convince. E già io son persuasissimo, siccome diceva (§. 31), che voi tenevate per evidente, non potersi amar, che *a fin* di piacere, se non può amarsi, che ciò, che piace; confondendo così insieme, come volgarmente si fa, il piacer col compiacimento, o diletto; e però il *principio* col *fine*: cioè a dire, quello, che è puro impulso di natura con ciò, che comunemente è un atto di libertà; e che così bene è stato distinto da Seneca (de vita beata c. 9.) in quel aureo suo detto, che merita d'essere a fondo considerato: *Virtus, non quia delectat, placet; sed quia placet, delectat*: inquanto che una ragion sufficiente ha in se stessa, per cui *noi sentiamo certa dolce inclinazione, certo moto del nostro cuore, che*, anche per voi (Sch. n. 20.) *sicuramente è un Amore*; per cui, ed in cui di essa ci compiaciamo.

§. 34 Un intimo sentimento somigliantissimo al vostro in un altro io conobbi, Filosofo anch' egli di buona fede altrettanto, che di molta letteratura sacra, e profana, e soprattuto grande ragionatore; donato dapprima a Sassari da Torino sua patria, per istabilirvi nel rifiorimento di quell'antica Università la più colta Filosofia; e dopo più anni da Cagliari ambito; che tra poco ebbe a piagnerlo. Era questi l'Ab. Giuseppe Gagliardi, cui con altrettanto dolore ricordo, che vera stima, ed amore, conceputosi in me, e confermatosi al lungo trattare, e conviver, ch' io feci con esso lui, ammirator sempre di quelle tante rare sue doti, per le quali sarebbesi certamente acquistata un' ammirazione ancora più universale, e gloriosa, se la sua umiltà, e la sua educazione, oltre alle abituali sue infermità, non gli avessero tolto ogni affetto al prodursi. Or.

egli, mentre Professore tuttavia era nella Regia Università di Sassari, per la molta lezione forse, che faceva ancor esso, de' Filosofi del secolo, qual per altro egli certo non era, nè volea essere, pure restossi a poco a poco ancor esso *imbevuto disgraziatamente del pregiudizio* (che tale a ragione io dirollo) dell'Amor proprio; e dettò nella sua etica generale, che è già stampata col titolo, *l' Uomo onesto Filosofo*, non poter la volontà dell' uomo esser mossa da un bene puramente *onesto*; in cui cioè l' Amor proprio non abbia luogo, ed il primo luogo. Ora, essendo io appunto a quel tempo collega suo nella medesima Cattedra, che ogni secondo anno alternativamente occupava, parte per prestar quell' ossequio, che ho sempre creduto doversi alla verità: *amicus Plato, sed magis amica veritas*; e parte ancora per elettrizzare, dirò così, un poco più le menti degli scolari colla contrarietà dei pareri, la Tesi ho dettata tutto contraria. Ma, e che poi n'è avvenuto? Nientissimo, dico io, per allora. Seguimmo nella stessa amicizia amendue; e amendue ancora nella stessa opinione, facendo gran capitale egli sempre della sua evidenza, e dell'intimo suo sentimento, che ne provava. Senonchè dopo parecchi anni, sentite. Ammalatosi egli in Cagliari, dove già ci trovavamo parimenti amendue, ma distinti allora di abitazione, e d' impiego; e presentendo assai bene, che quella malattia per esso era l' ultima, mandatomi sollecitamente a cercare, pregommi ad assisterlo in quegli estremi: che fù lo stesso per me, che aver da lui una pratica Lezione, anche a santamente morire. Era già l' ultimo giorno, quando ricordandogli io di offrir di buon cuore a Gesù Cristo ogni suo patimento, ed anche la stessa morte ..... Sì, m' interruppe; ma con uno sguardo, e con una voce, che ben esprimeva il verace *intimo sentimento*, che a quel punto di disinganno egli aveva: sì, *tutto*, disse, *volentieri gli offro, anche la pena maggiore di ogni altra, che è l'incertezza, in che Dio ha voluto lasciare l'uomo, della sua eterna salvezza: anzi parmi di averne ancora piacere per ciò appunto, che è stato PIACERE DI LUI il decretarla*. Posso io forse sbaglia-

re in qualche parola: ma questo è certamente stato il preciso suo sentimento, e queste ancora, almen quasi tutte, sono state le sue parole. Sentimento, e parole, che trassero da tutti gli Astanti tenerissime lagrime, e che a me restate sempre sono profondamente impresse nel Cuore, come la più dolce Memoria di Lui, un utile Ammaestramento per me, ed un Testimonio sicuro di quel purissimo Amor di Benevolenza, ch' Egli certamente radicato aveva nel Cuor verso Dio, ma che il *pregiudizio disgraziatamente imbevuto* non gli avea sino allora lasciato conoscere.

§. 35 Ora Voi che ne dite! Quanto diverso egli è il sentimento di chi parla con G. C. in quei momenti di verità, da quello, che par d'avere parlando sol co'Filosofi in questo tempo di pregiudizj. Non aspettate no Voi, Amicissimo Sig. Abate, quegli stessi estremi momenti a dichiarar il dovere, che tutti abbiamo di amar Dio *ex toto corde*, cioè *più*, *prima*, e *sopra* ogni altra cosa, ch'Egli stesso non sia; e però il dovere di amarlo desiderando veramente, come insegna S. Tommaso (V. la not. al §. 18), *quod bonum ipse habeat*, *etiamsi* (*se dar mai si potesse etc.*, com'io spiego nell' Atto secondo) *nihil inde mihi accidat* (*boni*). Una pratica Confessione fatta a quell'ultimo punto con un atto di Amore il più puro, gioverebbe certo molto a voi stesso, ammettendosi massimamente del tutto vero ciò, che un moderno pio, e dotto Autore asserisce (Ligorio Nov. di Nat. Disc. VIII, al fine), che „ con quella misura di amore, colla quale finiremo il „ viaggio di nostra vita, con quella seguiremo poi ad a„ mar Dio in eterno": ma, che che siasi di ciò, una tal confessione non gioverebbe già punto a impedire quelle tante conseguenze funeste, ch'io al principio vi ho esposte. Alle quali questa or anche aggiugnete, che dietro a tanta apparenza di autorità i *sedicenti Filosofi del Secolo* più fermi sempre, e più sicuri terrebbonsi in non riconoscere altra *molla* dell'umano operare, che il mero *Amor proprio;* intendendo già sotto a un tal nome il puro e pretto *desiderio del ben per goderne* (Sch. n. 11, e altrove). Errore da Cicerone medesimo combattuto contro

Torquato Epicureo, che così lo spacciava (de Fin. l. 1, c. 10): *Rerum hic tenetur a sapiente* (di quella Scuola) *delectus*, *ut*, *aut rejiciendis voluptatibus majores alias* (non mai il puro onesto) *consequatur*, *aut perferendis doloribus asperiores repellat*: ciò che a dir vero sembrar può a molti o ignoranti, o maligni, che Voi andiate a provare nel Capo VIII della vostra Dissertazione. Errore; soggiungo, ingiuriosissimo a Dio, cui degrada dall'essere il primo, ed il sommo Amabile per se stesso, a preferenza di ogni anche più grande, e più beante nostro godimento, o *fruizione*: e tutt' insieme disonorevolissimo all'uomo, cui pareggia alle Bestie; le quali, siccome non *create ad immagin di Dio*, veruna *naturale tendenza*, veruna *dolce inclinazion* non si sentono verso la verità, la virtù.... il giusto, *l'onesto*, *l'ordine* (Sch. n. 21.), e in somma il Bello, che non conoscono; e però d'altro amore capaci non sono, che di Amor proprio. Errore infine, che far Voi prontamente, e pubblicamente dovete in guisa che non si possa pur sospettare, che sia anche Vostro: ciò che far facilmente potete col protestare semplicemente, io diceva, che Voi approvate, e ammettete quel secondo mio Atto, desiderando anzi la grazia di poterlo praticare anche in morte: e con ciò solo tutto è finito.

§. 36. Al più al più, sentite: una convenevole riparazione di onore, parmi a dir vero, che sarebbe ben fatto l' aggiugnervi per li Teologi Scolastici; i quali altro Amor mai sostenuto in sostanza non hanno, che quello appunto espresso in quell' Atto: e pure di essi Voi veramente parlate in più luoghi in maniera, che par quasi vogliate discreditarli. Io so bene, che negli Schiarimenti principalmente, dall' opinione forse fatto più cauto di Melchior Cano, (de loc. th. l. 8, c. 4.) „ che l' andar „ contro il sentimento comune dei Teologi Scolastici, se „ non è una Eresia, è almeno una cosa conducente all' „ Eresia, e temeraria all' estremo „ (n. 15.), termini usate lor più onorevoli: nè mai certo a veruna di quelle proposizioni Voi vi avanzate, che l' Autore del Ms. chiama *Regole Teologiche*, col prurito forse d' essere ri-

putato un novello Autor delle Prescrizioni; ma che sono propriamente, siccome con vostro dispiacere l' avrete notato Voi stesso, un infelice ammasso di teologici veri spropositi, e di ardite ingiurie contra i Teologi; che dopo di aver tanto esaltato i *Filosofi del presente secolo* (che ben vediamo ora qual è) autori li definisce di stravaganti *sofisticherie*, *contrarie all' intimo sentimento* (in che coi detti Filosofi tutto si fonda), *e al senso*, *e linguaggio comune di tutti gli uomini* (Ms. n. 39.). Colla quale espressione di *tutti gli uomini* poria anche quasi venirsi in dubbio, che *uomini* dunque non creda nè gli stessi Teologi, nè con essi i Catechisti, i Predicatori, i Confessori &c. &c. nè tante altre *persone pie*, *e piene di zelo*, che sono in gran *folla*. Se non che più sopra egli stesso, (n. 7.) venendo a dire, che danno essi *l' armi in mano a' nemici... per dar colpi fatali alla nostra buona Madre*, (intenderà egli probabilmente la Chiesa dei primi secoli) fa lor quest' onore di protestare, che non *si accorgono del male*, *che fanno* ... per la loro *inavvertenza*, *e mal intesa pietà*. Ma, che che egli infine si dica, che arriva a voler far credere, che il loro *metodo... fa al Cattolicismo un danno assai maggiore di quello*, *che gli abbia fatto il Barbeyrac* (n. 15.), e non la perdona tampoco del tutto a S. Tommaso medesimo (n. 18.), cui per altro in tanto pregio ebbero i venerandi Padri del Sacro Concilio di Trento, che voluta avendo esposta da un lato la Sacra Scrittura, che è la Parola di Dio scritta, da un altro locato vollero S. Tommaso, perchè *servir* (sì) loro *potesse d' interprete alla dottrina de' Padri*, testimonio fedele della Tradizione: che che, ripeto, ei si dica *involvens sententias sermonibus imperitis*, Voi certo degli scolastici ben differentemente parlate. Ciò non ostante una qualche riparazione di onore, io diceva, credete pure, che non potrebbe non far onore anche a Voi.

§. 37. Nè già a farla altro più vi vorrebbe, se non sè che dopo aver ripetuto ciò, che altrove voi dite, (Sch. n. 15.) „ parervi, che sia prestare un servizio essenziale alla „ Religione Cristiana il cercare, per quanto si può, di

„ accordare i dogmi dalla Rivelazione coi lumi della ra-
„ gione “, aggiugneste subito, non i sentimenti di verun moderno Apologista (*a*); ma sì piuttosto, che tale è appunto l' intento, che caratterizza, e distingue il Teologo propriamente Scolastico. E certamente gli Scolastici, purchè dagl' insegnamenti non si dipartano della Chiesa, quelli sono, e non altri, che mediante lo studio di un tale accordo coll' uso di un più analitico raziocinio, e di un metodo più incalzante e preciso; resosi dopo l' imbarazzo di tante contrarie nascenti Eresie il più necessario, la *forma* danno alla Teologia: laddove i Dommatici a parlar propriamente non le somministrano, che la *materia*, indifferente per se sola a fare una buona, o una pessima Teologia. Ragione principalissima (sia detto così di passo per amore di verità), per la quale i Nemici della Religione, come Voi ben lo sapete, in mezzo a un grande apparato di erudizione e di zelo, i primi secoli richiamando della Chiesa (luogo lor *topico*), di oscurar sempre tentano, e avvilir gli Scolastici, per aver quinci più libero il campo a sorprender la moltitudine, che non ragiona, con una Teologia, ch' essi vantan Dommatica; e non è in sostanza, che una farragin di Testi, che separati dagli altri, ch' essi dissimulano, un senso presentano a quello opposto, che è nella Chiesa a' Fedeli universalmente insegnato.

§. 38. Senonchè troppo io già mi sono allungato sinora sopra un' Ipotesi, ch' io lusingomi, sì, ma certo però ancora non sono, che Voi vogliate interamente abbracciare. E però a dirvi ancor qualche cosa sull' altra, in cui cioè riconoscere forse Voi non vogliate l' Amore espresso nel

---

(*a*) De' moderni Apologisti parlando malignamente, ma pure plausibilmente Volter, (Let. 25 sur les pensées de Pasoal), „ Io credo, dice, che tutti questi libri, che so-
„ nosi fatti da poco in qua (non parla egli dunque di
„ quelli fatti da' Filosofi Arabi) per provar la Religion
„ Cristiana, son più atti a scandalezzare, che a edificare. “

secondo mio Atto (§. 26, e 27.), ecco il *metodo*, che a mio parere in tale seconda ipotesi praticar Voi assolutamente dovete, per assicurarvi il conseguimento del *fine*, che con tanto zelo vi siete proposto (V. §. 2.), e più per impedire quel moltiplice *scandalo*, *che ogni dubbiezza*, *che resti in tale materia*, *arrivar può in altri per ignoranza*, *e in altri ancor per malizia a produrre* (V. dal §. 3 al 11.). Dovete dico in tal ipotesi „ cominciar dal ris- „ pondere direttamente ai passi citati dai vostri Avver- „ sarj... E tolte così di mano le armi al nimico, allora „ è tempo di citar i passi contrarj... e di spignergli ad- „ dosso tutto intero il peso dell' Autorità, " di cui volete servirvi: che questo appunto è il *metodo*, che l' Autore del Ms. dice *l' unico buono*, *e da sempre seguirsi* (n. 17.).

§. 39. E di verità, trattandosi di voler *togliere dalle Scuole ogni Amor di benevolenza*, e persino la stessa *espressione* (V. §. 5, espr. v.), e però di abbattere una Sentenza, che è già pacificamente, e pubblicamente in possesso da circa a sei secoli almeno, per concession vostra propria, questo, anch' io dico, e non altro, è per voi il metodo, con cui cominciare lo Schiarimento. Senza di questo i fautori della sentenza contraria altra briga non crederannosi mai in dovere di prendere, che quella di mettervi in faccia non altro, che un tale possesso, e i fondamenti, su quali è appoggiato. Tanto più, diran essi, un' altra Regola appropriandosi dell' Autore medesimo del Ms. (n. 5.) „ che, trattandosi di stabilire una dot- „ trina, contraria all' evidenza dell' intimo sentimento co- „ mune " (comune diran essi a tante *persone pie e piene di zelo*, che ci sono in gran *folla*, e ci sono state già da più secoli) „ ci vogliono prove dimostrative, e incontras- „ tabili... Ci vogliono passi espressi e formali della S. „ Scrittura; ci vuole l' insegnamento pubblico, chiaro e „ costante della Chiesa; ed è necessario che la Chiesa, fi- „ si il senso della Scrittura e della Tradizione, con una „ espressa, e formale Definizione ".

§. 40. Sì, questo è dunque *l' unico buon metodo*, cui Voi dovete seguire. E però cominciate dal *rispondere di-*

rettamente ai passi, che non sono già troppi, citativi fin' ora dal solo Sig. Co. Can. Muzzarelli: massimamente che egli vi accusa (Lett. Amich. pag. 2.) di non aver *avuto coraggio di proferire una parola* contro all' *autorità dimostrativa di S. Bernardo (a), di S. Bonaventura (b), e di S. Francesco di Sales (c)*, che in tal materia princi-

---

(*a*) „ Justus est (l' Amore, con cui si ama Dio per „ se stesso), quoniam qualis suscipitur, talis & redditur. „ Qui enim sic amat, haud secus profectò, quam amatus „ est, amat; quærens & ipse vicissim, non quæ sua sunt, „ sed quæ Jesu Christi; quemadmodum ille nostra, vel „ potius nos, & non sua quæsivit. Sic. &c." (de dilig. Deo c. 9, n. 26, presso il Muzzarelli Lett. a Soffia pag. 163.)

(*b*) . . . „ Duplex est motus in Charitate, videlicet motus amicitiæ, & motus concupiscentiæ. Motus amicitiæ „ est ille, quo quis desiderat Deo *placere*, & servire. „ Motus concupiscentiæ est, quo desiderat Deum habere, „ & videre. Cum ergo dicit Bernardus, quod Deo sine „ intuitu præmii est serviendum, intelligit de amore ami- „ citiæ . . . . amore Charitatis: . . . Sed per hoc non ex- „ cluditur, quin Charitas amore concupiscentiæ exoptet & „ desideret (non però *più* e *prima* che il piacere di Dio) „ illam summam mercedem apprehendere, ad quam finali- „ ter intendit pervenire. " (in 3 Sent. dist. 27, art. 2, q. 2, presso lo stesso pag. 164.)

(*c*) „ Dividesi l' amore in due specie, l' uno chiame- „ si amore di benevolenza, l' altro amore di concupiscen- „ za . . . . Altro non è l'amare con amore di benevolenza u- „ na persona, che il *volerle bene* . . . . Quando l' amore „ di benevolenza non ha corrispondenza dalla parte della „ cosa amata, chiamasi amore di semplice benevolenza; „ ma quando vi è la mutua corrispondenza, chiamasi a- „ more di amicizia. (Tratt. dell' Amor di Dio l. 1, „ c. 12.) L' amore, che noi pratichiamo nella Speran- „ za, va certamente a Dio, ma ritorna a noi, ha il suo „ risguardo nella divina bontà, ma lo sguardo alla no-

stra

palmente ben può annoverarsi tra Padri. E però fate Voi vedere ad esso, ed a tutti, che tali Autori non sono stati da Voi malamente intesi, nè molto meno malamente da Voi stesso *usurpati a favor vostro*. D' altra maniera lo stesso passo dell' Alessandrino da lui rapportatovi (Lett. a Soffia pag. 131.): *Primum quidem genus* (*amicitiæ*) *est*, *idque optimum*, *ac præstantissimum*, *quod est ex virtute*: *valida enim est*, *quæ est ex ratione dilectio*, potrà non parere confutato abbastanza col dir, che Voi fate (Sch. n. *66*.): „ Il passo di Clemente Alessandrino non con„ chiude niente ". Imperciocchè, corrispondendo in forza del contesto la voce *ex ratione* a quella *ex virtute*; massimamente che insegna già Cicerone (Tusc. l. 4, c. xv.), che *virtus brevissime recta ratio dici potest*: ed altrove (de fin. l. 5, c. xiv.) *virtus rationis absolutiò definitur*: quelle parole dunque; *valida est*, *quæ est ex ratione dilectio*, a quelle per mio parere equivalgono di S. Tommaso (2, 2, q. 28, art. 3.) *Diligimus hominem propter virtutem*, *quia scilicet virtute* (notate) *formaliter est bonus*, & *per consequens* (necessariamente *ex virtute*) *diligibilis*. Oltre di che, quella medesima voce, *ratione*, può ottimamente intendersi per l' Appetito ragionevole, ossia quella superior parte dell' Uomo, cui unicamente piacevole esser può, ed amabile la Virtù, siccome quella più nobil parte, che sola „ è la sorgente di quella dolce incli„ nazione, che ogni uomo sperimenta in se stesso verso „ il vero, il giusto, l' onesto, l' ordine " ec. (Sch. n. 21);

„ stra utilità. Tende a quella suprema perfezione, ma pre„ tende la nostra soddisfazione, cioè non si porta in Dio, „ perchè Iddio sia sovranamente buono *in se stesso*, ma „ perchè è sovranamente buono *verso noi* medesimi.... „ Quest' amore è veramente amore, ma amore di Con„ cupiscenza, e d' interesse. " (Ivi l. 2, c. 17.)

„ La Carità (perfetta) per dirlo in una parola, è un' „ amicizia, non già un amore interessato " &c. (Ivi l. 2, c. 22, presso lo stesso Muzzarelli pag. 161, e 162.).

nclinazione, „ che sicuramente è un amore " (n. 29). E certamenie l' interpretarla, come Voi fate (n. 66.) per non più che *ragione*, e *motivo*, non è che un confondere i tre generi di amicizia, che vogliosi ivi distinti: non potendosi ideare Amicizia di verun genere senza una qualche ragione, e motivo.

§. 41. Cominciate voi dunque, io diceva, dal *rispondere direttamente* a quei passi; anzi pure, per non lasciar luogo a dubbiezza veruna, a quelli ancora di S. Tommaso (V. la not. al §. 18), i quali, oltre all' essere anch' essi di fondamento alla sentenza *in possesso*, più chiari anche appajono a molti, e più concludenti dei già citati da Voi a vostro favore. E di verità, per addurne quì alcuno in esempio, qual passo mai può parere più chiaro a provare, che il S. Dottore e nomina, e spiega l' amor di benevolenza, che già suppone, e da quello lo distingue di mera concupiscenza, che è al dir vostro l' unico da esso riconosciuto (Diss. n. 32, ed altrove), quanto quelle sue proprie parole (2, 2, q. 28, art. 1, in corp.)? *Gaudium ex amore causatur, vel propter præsentiam* (cioè possesso, e fruizione) *boni amati; vel etiam propter hoc, quod ipsi bono amato, proprium bonum inest, & conservatur* (ecco sin quì la distinzione di un doppio gaudio, ossia interna dolcezza, che è inseparabile dall' Amore; il quale anche per Voi è una *dolce inclinazione*). *Et hoc secundum*, soggiugne poi egli, *maxime pertinet AD AMOREM BENEVOLENTIÆ, per quem aliquis gaudet de amico prospere se habente* (notate) *etiamsi sit absens*: che è già quello stesso *etiamsi*, ch' egli anche altrove ripete, ed io vi ho addotto più sopra al §. 18.

§. 42. Dopo di che, *tolte così di mano le armi al nemico*, riman l' altra parte della citata Regola, che è di *spignerli addosso tutto intero il peso dell' autorità* contraria. Senonchè un tal *peso*, a dirvi schietto il mio sentimento, io non amerei già che tutto consistesse in *un numero sorprendente di passi*. Imperciocchè „ la nostra quistione, seguirò coll' Autore del Ms. (n. 6.) è di tal natura, e in „ tali circostanze (di lungo possesso, di pubblico ammae-

stra-

„ stramento, di universale consenso delle *persone pie*, *è piene di*
„ *zelo*, di chiare dottrine de'Padri, e Dottori della Chie-
„ sa, e d'incontrastabili Esempj di G. C.), che, o bi-
„ sogna provarla per parte (vostra) come un articolo di
„ fede; o le prove, se restano inferiori a questo segno,
„ non vagliono più nulla." Però tai passi io vorrei che nel
vostro Schiarimento adduceste, che chiaramente, senza la-
sciar luogo a prudente dubbio veruno, alcuna insegnas-
sero di quelle vostre proposizioni, ch'io tra più altre ho
di sopra raccolte (§. 5.), nè accordare però in niun modo
non si potessero col secondo mio Atto di Amore (§. 26.).
Per tal maniera, ancorchè dubbia tuttavia rimanesse la
vostra Opinione, (che certa non potrete farla giammai)
apparirebbe essa almeno sodamente probabile. Oltre di che
indiscreto già allor non sarebbe il pretendere, che i soste-
nitori della contraria opinione *direttamente rispondessero ai passi* da voi *citati*.

§. 43 Nè già aveste voi forse lo Scrupolo, che con
infinito zelo promuove ed esagera l' Autore del Ms.
(n. 14, e 15.); ciò è „ che dal conflitto di testi contra-
„ rj " dovea dire a parlar più giusto, *apparentemente contrarj* „ questa unica conseguenza se ne possa rettamente
„ tirare; che dunque quel Padre, di cui sono, non è coe-
„ rente nelle sue dottrine... screditandolo in una manie-
„ ra tanto ingiuriosa." No, dico, questo scrupolo non lo
abbiate: perchè „ niun uomo ragionevole (seguirò con-
„ tra lui colle sue stesse parole) procederà così, ma piut-
„ tosto in mezzo a tal conflitto di testi inferirà subito, e la
„ sua illazione sarà giustissima: dunque (eccola) i veri
„ sentimenti di quel Padre in questi testi così isolati, e sic-
„ come egregiamente avvertite voi (Sch. n. 70.) sparsi qua,
„ e là nelle sue Opere, nei quali può nascere qualche ambigui-
„ tà per l'oscurità inevitabile dell' umano linguaggio, suscetti-
„ bile sempre di più sensi diversi ..., non sono punti di dot-
„ trina insegnati espressamente e chiarissimamente .... *ex pro-*
„ *fesso*:" Conseguenza certo che vede ognuno non essere, *in-
giuriosa al Padre*, nè molto meno, com' egli si avanza a dire,
perniciosa alla Religione (Ms. n. 15.). E che? Fatta

avran dunque un' *ingiuria* agli Scrittori Canonici, e un *pregiudizio* alla Religione i compilatori delle Scritturali Antilogie? Chi mai potrà dirlo? E il più bello poi è, che dopo aver egli detto, che „ una contraddizione fa più diso„ nore assai, che un errore, " per la ragione „ che un „ errore si compatisce facilmente, poichè *errare humanum est* : „ ma una contraddizione toglie la riputazione, " egli non si fa poi scrupolo di asserire (n. 29.), che il Muzzarelli „ non si può leggere (su tal materia) senza che giri il „ cervello per le molte formali contraddizioni " (note per altro in segreto a lui solo) : ed in oltre, dimentico di quell' *errare humanum est* ; e dirò io, dell' avviso ancora di Cicerone (pro Cœc. c. 23.), che *scriptum sequi calumniatoris est* ; *boni judicis*, *voluntatem scriptoris* ... *defendere* : non gli perdona neppure (n.28.) l'errore di un mero pronome fuor di luogo, che può essere un error del Copista, o certo una semplice sua inavvertenza, tanto più perdonabile, quanto che succedutagli nel bollore di una declamazione, in cui avea, scrivendo, la mente divisa tra più personaggi, che nominava.

§. 44. Ma lasciamo infine collo Scrupolo ancora l'Autore, che egualmente non meritano la vostra stima. E però a voi ritornando, permettetemi quì, ch' io schiettamente vi dica, che di quei passi, ch'io vorrei, che adduceste; passi da smentire un pubblico insegnamento, e costante; passi, che dir si possano „ punti di dottrina in„ segnati espressamente e chiarissimamente, non di passaggio, „ ma *ex professo* " (l. c. n. 70.) passi, che certamente escludano quel mio Atto *di Amor più perfetto* sarà forse mia ignoranza : (e perchè no ?), non mi è riuscito fin ora d' incontrarne veruno. Imperciocchè, sentite. Tutti i passi, che certo sono in *numero sorprendente*, da voi citati, a quattro distinte Classi parmi che possano convenientemente ridursi. La prima quelli comprende, co' quali decisivamente provate contro de' Novatori quel consentimento uniforme della S. Scrittura, e della Tradizione colle solenni reiterate Definizioni della Chiesa, dal quale per dirlo colle parole dello stesso Concilio di Trento (sess. 6, c. 11.)

constat eos orthodoxæ Religionis doctrinæ adversari ... qui statuunt, in omnibus operibus justos peccare, si in illis suam ipsorum socordiam excitando, & sese ad currendum in stadio cohortando, cum hoc, ut IN PRIMIS (parole da notarsi con attenzione) *GLORIFICETUR DEUS, mercedem quoque intuentur æternam.* Massimamente che *ex eo quod per aliquem speramus bona*, siccome anche insegnaci S. Tommaso (1, 2, q. 40, art. 7.) *INCIPIMUS ipsum diligere*: che è la vera ragione, fatta anche sopra avvertire (§. 17.), per la quale e la Scrittura, ed i Padri non rifinan di richiamarci ad un santo Amor di Concupiscenza, il proprio suo oggetto rappresentandocene, quale in sostanza io l' ho esposto nel primo Atto (§. 25.), e qual lo inculcate in tante maniere voi stesso; essendo verissimo ciò, che afferma distintamente S. Ambrogio (Præf. in ps. 1.), *summum virtuti incentivum* (non dice *finem*) *proposuit Deus* (compatendo la nostra debolezza) *futuræ Beatitudinis delectationem.* Ma trattanto cominciate quì tosto a riflettere, che tutta dunque questa Classe, nulla già serve a provare che l'Amor di Concupiscenza sia l'Amor *puro*, *gratuito*, e *perfetto*, qual voi lo dite (Sch. n. 13.): A quella maniera stessa, dico io, che per quanto citar uno volesse, per modo di esempio, un numero di passi *sorprendentissimo*, diretti ad ispirare il *Timore di Dio* (e ce ne sono infiniti) non per questo verrebbe mai a poter conchiudere, che dunque il *Timore* sia, non già *initium sapientiæ*, ma la sua perfezione. Fin quì mi pare, che aver non possiate che opporre.

§. 45. Or l' altra Classe, che è molto abbondante, di quelli tutta è formata che spiegar indifferentemente si possono o in tutto o in parte, e dell'uno, e dell'altro Amore, dei quali l'uno è il *principio*, l' altro la *perfezione* della Carità verso Dio, e i quali passi in conseguenza non può da alcuno aversi diritto di spiegarli determinatamente di uno coll'esclusione dell'altro Amore. Ad una tal Classe quelli per esempio appartengono, da voi citati nella Dissertazione (n. 5.) : *Diligam te Domine, fortitudo mea: Dominus firmamentum meum &c*; e l'imitazione che vi soggiugnete, dell' Autore de' Solilo-

qui): *Diligam te vita animæ meæ. Appare mihi delectatio mea magna, solatium meum dulce, Domine Deus meus, vita mea, & gloria tota animæ meæ. Inveniam te desiderium cordis mei &c.* Così parimenti quello: *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum &c.* Nè già ostano le parole, che sieguono: *quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?* purchè intendasi un tal desiderio a quello subordinato del *piacere di Dio*; qual certo dee dirsi che fosse quello del Santo Rè David, in cui pensar non si può, che cader potesse il rimprovero del Grisostomo (de Compunct. l. 1): *si omnino dignus fueris agere aliquid quod Deo placeat, & aliam adhuc præter hoc ipsum, quod placere meruisti, mercedem requiris, vere ignoras quantum boni sit PLACERE DEO*. Riflessione, che far anche deesi in proposito delle parole *Unam petii a Domino, hanc requiram &c.* (ivi n. 6.) Nè punto meno a questa Classe quel passo appartiene di S. Agostino (l. 6 de Musica c. 11.): *Delectatio quippe quasi pondus est animæ: ubi enim erit thesaurus tuus, ibi erit & cor tuum; & ubi delectatio, thesaurus* (ivi n. 9.): essendo già tutti d'accordo, non esservi Amore di sorta veruna, se non c'è piacere, o come volgarmente si dice, *diletto* (V. §. 33, in fine). A questi poi tutti quegli altri Voi aggiugnete (che troppo io mi allungherei col solamente citarli), i quali dicono, che l' Amante cerca la comunicazione, e la union coll' Amato; che questo riguarda come l'oggetto della sua beatitudine; che lo chiama il solo, e il vero suo Bene, e il perpetuo suo Gaudio &c. ... E quinci osservando, che tutte queste, e più altre somiglianti espressioni, che sono qua e là nei passi da voi citati, ben possono facilmente addattarsi ad amendue gli Atti propostivi (§. 25, e 26.); i quali per altro motivi hanno *formalmente* diversi: l'uno cioè la *fruizione di Dio*, e però il godimento proprio; l'altro il *piacere* di Lui, e la maggiore sua *Gloria*: inferitene senza più, che neppur questa Classe serve dunque a provare, che altro Amor di Dio non ci sia, che quello di mera Concupiscenza, cioè unicamente *per goderne*.

§. 46 Veniamo dunque alla terza. In questa quelli vo-

glion raccogliersi, che l'amore c'insinuano di Gratitudine verso Dio: *espressione*, dite Voi, *che va lasciata* sussistere (Sch. n. 45). Tale è, per addurre un qualche esempio ancora di questi, quello di S. Clemente Papa (Diss. n. 11): *Ad salutem sufficit hominis erga Deum amor... Grati siquidem animi est dilectionem erga eum conservare, qui nobis ut simus est auctor*. E così altrettali, che perciò appunto, che di Amor parlano di Gratitudine di amor dunque non parlano di Concupiscenza; tendendo questa, siccome Voi stesso dite (Diss. n. 21) *nel suo oggetto per via di desiderio di farselo suo proprio*; ciò che non può certo verificarsi di quella, che un desiderio è propriamente, e *una dolce inclinazione* del nostro cuore a voler bene a chi una volta ne ha fatto a noi, o anche solo ha voluto farcene. E però, essendo già intesi, che l'*Amore è un desiderio*, e che la *Benevolenza è un desiderar bene ad altri* (V. §. 12), dovrà dunque conchiudersi, che la Gratitudine è un amore, ed un vero Amore di Benevolenza, almeno *iniziale*; inquanto, siccome dice S. Tommaso (2, 2, q. 27, art. 3), *postquam jam amare incepimus, non propter illa beneficia amamus, sed propter ejus virtutem:* a quella simil maniera cioè, che dell'Amor ancora di Concupiscenza ha esso altrove insegnato essere il principio della perfetta Carità verso Dio. (V. §. 17)

§. 47 Rimane or dunque solamente la quarta Classe, alle quale tutti gli altri passi io riduco, che non han luogo nelle tre prime. E questa con mia meraviglia, permettetemi che vi dica, che tutta parmi contraria all'opinione del solo Amor di concupiscenza. Con mia meraviglia, io dico. Imperciocchè, dopo aver Voi stabilito (Sch. n. 11), che „ l'amore in generale altro non è che un desi„ derio del bene *per goderne* " etc. leggo che forte tosto vi fate col dire, che „ ciò risulta ancora dai passi della S. „ Scrittura, e de' SS. Padri in grande abbondanza citati „ nei Capi secondo e terzo, e da altri molti Testi spar„ si qua e là in tutto il corpo della Dissertazione "... Passi, come poi soggiugnete (n. 13), „ non si può nega„ re, e infatti non mi è stato mai negato (cosa che già

„ ora più non direte) che... presi nel senso ovvio e
„ naturale... non caratterizzino l' amor di Dio per un
„ amor di concupiscenza, *& quidem* (questo *& quidem*
„ è appunto il maggior imbroglio) l'amor puro... gra-
„ tuito e perfetto". E ciò Voi lo dite con tanta fidanza, che, con una specie quasi d'insulto al Sig. Co. Muzzarelli, così infin conchiudete (n. *66*):„ Se voleva ab-
„ battere la mia Dissertazione... almeno almeno doveva
„ mostrare che (i passi da me citati) ci insegnano an-
„ cora ad amarlo con amor di benevolenza, come con
„ amore più buono, più santo, e più perfetto". Or possibile, dico io, (e questa è la mia meraviglia) che di tai passi appunto formar tutta si debba la quarta Classe! E pure, cominciamo di grazia dallo stesso *Capo terzo* da Voi citato. *Ipse* (*Deus*), dice S. Efrem Siro (ivi n. 13, not. 7), *dulcedinem suæ Charitatis nobis gustandam indulsit*; *ut ea degustata* (ecco il desiderio, ch'io dico nel secondo mio Atto essere *effetto inseparabile* dell'Amor più perfetto già pregustato) *ipsum jugiter sine intermissione requiramus. Felix ille ac beatus*, *qui percepto dilectionis ejus gustu*, *protinus* (subito, ma pure dopo *percepto*) *in ipsius desiderium exarsit*, *seque ipsum ad Charitatis ejus plenitudinem jugiter suscipiendam* (senza pericolo di più perderla) *præparavit*. Cosa ne dite? Ma andiamo avanti. Eccone un altro di S. Gregorio Nazianzeno (n.15). *Hominibus placere parum admodum curamus*, dice il S. Dottore, *id unum expetentes*, *ut honorem a Deo consequamur* (ecco fin quì la Carità *iniziale*, o l'Amor di santa concupiscenza). *Immo SUBLIMIUS etiam assurgimus*, soggiugne tosto (*de iis loquimur qui VERO Dei Amore præditi sunt*), *qui summo bono conjungi PROPTER IPSUM summum bonum exoptantes* (con una congiunzione principalmente di Cuore e di Volontà, qual è espressa in quel medesimo Atto); *non autem propter honores in altero ævo reconditos*: i quali non sono certamente *propter ipsum*; neppure la stessa *fruizione* di Lui; insegnandoci già S. Tommaso (2, 2, q. 26, art. 3, ad 3) che, *quod aliquis velit frui Deo*, *pertinet ad amorem*, *quo Deus amatur amore*

concupiscentiæ; del quale amore soggiugne : *magis* autem (che equivale al *SUBLIMIUS*) *amamus Deum amore amicitiæ*, quam *amore concupiscentiæ*. A questi due passi, che son pur qualche cosa, quelli ora lasciando da parte, da Voi in questo stesso Capo citati, ma che ad alcun'altra appartengono delle anzidette tre Classi, il Testo io aggiungo di S. Agostino, che far dite *mirabilmente* al vostro proposito (ivi n. 19): *Si enim Deus est summum hominis bonum, quod negare non potestis, sequitur profectò, quoniam summum bonum APPETERE* (cioè, amare: *diligere*) *est bene vivere; ut nihil sit aliud bene vivere, quam toto corde, tota anima, tota mente Deum DILIGERE*. Testo, dico io, che *mirabilmente* accordasi col secondo mio Atto. Imperciocchè, essendo Dio un Oggetto, che sommamente piace, e perciò principalmente *summum hominis bonum*, sperimentasi in amarlo *toto corde etc.* una somma dolcezza, in cui consiste il *bene vivere*. Ciò che essere non potrebbe, se l'*appetere*, come Voi supponete, significasse sempre desiderare (*concupiscere*): poichè *chi desidera non è contento*.

§. 48 Che dirò poi del Testo di S. Leone il Grande (n. 20, not. 13)? *Nihil hæc esuritio corporeum, nihil expetit sitis ista terrenum; sed justitiæ bono desiderat saturari* etc. Rileggetelo di grazia tutto ben bene: che io certo non vedo, ch'egli definisca quella *fame* e *sete della giustizia* per un mero *desiderio di goder Dio*, e molto meno vi vedo quel *perchè Dio riempie l'uomo d'ogni soavità, e dolcezza*, che Voi nell' interpretazion vi aggiugnete. Che anzi a me pare, che di un purissimo Amore egli parli verso Dio, considerato com'è in se stesso, un' essenzial *rettitudine*, concludendo egli: *nihil est aliud diligere Deum, quam amare justitiam*, che certo non significa godimento e fruizione. Più. Che dirò di quel di Giuliano Pomerio (n. 21)? *Et ideo Deus, quo nihil est majus, aut melius, propter quod diligatur, PROPTER SE IPSUM PERFECTE DILIGITUR. Si vero saltem propter illa, quæ præstat, amatur, non utique gratis amatur, quia jam illud, propter quod diligitur, ei* (*quod dictu*

quoque nefas est) antefertur. Ipse quippe est omnibus amatoribus suis vita beata, ac salus æterna, & regnum, gaudiumque perpetuum. Hoc accipiunt qui eum diligunt, quia solus erit illis omnia, quando ipse fuerit in omnibus omnia. Dove certo non si dice, che l'amar Dio *perfecte propter se ipsum* sia un amarlo *per goderlo*. E quanto all'altro suo Testo, in cui dice più sopra: *& quid est diligere Deum, nisi ILLI OCCUPARI ANIMO, concipere fruendæ visionis ejus affectum etc.?* Come mai lo spiegate voi: *che altro è l' amar Dio, se non concepire il desiderio DI GODERE della felicità di vederlo faccia a faccia?* Imperciocchè altra cosa è il dire, che questo stesso *desiderio* sia inseparabile dall' Amor di Dio; cosa che concedono tutti ancor gli Scolastici: altra, che l' Amore di Dio non sia, che un tal *desiderio*; cosa, che Giuliano non dice; mettendo egli anzi espressamente per prima proprietà, o primo effetto dell' Amore di Dio, *illi occupari animo:* ciò che importa, che il desiderio stesso di goderlo, comechè *inseparabile*, sia nondimeno *subordinato*, e non abbia certo nell'animo nostro il *primo*, e molto meno l' *unico* luogo, che trova già *preoccupato*.

§. 49 Se non che io non posso già seguitarvi per tutti i Capi, ed i numeri della vostra Dissertazione; che non la finirei per adesso. Massimamente che vo vedendo, che quasi tutti i passi da Voi citati fan più per me, che per Voi; e che certo di quelli non ne citate, che facciano *chiaramente*, e *decisivamente* contro la mia, anzi pur, dirò meglio, la comune Sentenza, confermata a confession vostra stessa dal pubblico insegnamento, già per più Secoli. Uno veramente dei passi da Voi citati avrebbe potuto darmi qualche fastidio, ed è quello, in cui S. Agostino dà la definizion dell' Amore (n. 45). Ma poichè negli Schiarimenti (n. 43) confessate ingenuamente Voi stesso d' esservi sbagliato copiandolo, non so d' onde; e che in realtà dice appunto così: *Nihil aliud est amare, quam propter se IPSAM rem aliquam appetere*; e non già *propter se IPSUM*, io lo ripongo dunque ancor esso nella mia quarta Classe. E in verità, se col *propter se IP-*

SUM era *impossibile*, secondo Voi, *applicar questa definizione al così detto amore di benevolenza* (Diss. c. n.45), come poi, trovatosi che dice al contrario *propter se IPSAM*, potrà plausibilmente applicarsi a quello di concupiscenza? Dove sentite di grazia un testo di Cicerone (de Fin. l. 2, c.4), che al certo dà assai di lume a quello di S. Agostino. *Quid autem est AMARE*, dice egli, *e quo nomen amicitiæ* (notate, che non dice *concupiscentiæ*, e *meræ concupiscentiæ*, qual par che Voi la vogliate) *ductum est, nisi VELLE BONIS ALIQUEM AFFICI quam maximis*, *ETIAMSI* (rileggete quì tosto l' *etiamsi* di S. Tommaso, citato più sopra al §. 18) *ETIAMSI AD SE EX IIS NIHIL REDEAT*? E già siamo d'accordo, che Cicerone sapeva ben di latino, e che vivea prima del secolo dell' *Araba Filosofia*.

§. 50 Nè vi faccia già troppa forza nel Testo vero di S. Agostino la parola *appetere*. Perchè altro infin non significa, che il *velle* usato da Cicerone: cioè, una *concupiscenza* (se così pur volete chiamarla) coll' una e coll' altra voce egualmente significasi; ma una concupiscenza *del ben dell'Amato*, *ETIAMSI all' Amante NIHIL REDEAT*: che è poi quanto dire, senza far *lite di parole*, che un Amore significasi detto di vera *benevolenza*, che arriva a preferire il ben altrui al ben proprio. Ho detto, *se così pur volete chiamarla*. Imperciocchè il proprio significato della parola *concupiscenza* sentitelo da Massimo Tirio (serm. 11): *Qui amat aliud quid*, dice egli, *& non pulchritudinem* (cioè il bene in se stesso, il retto, l' onesto, che ancora S. Agostino, citato da S. Tommaso 2, 2, q. 145, art.2, chiamò *intelligibilem pulchritudinem*) *voluptatem amat*. *Auferamus vero, si placet, nomen: & eum CONCUPISCERE dicamus*; *non autem AMARE*, (vedete quanto lontano egli era dal credere, che non vi fosse altro *amore*, che quello di Concupiscenza!) *ne*, soggiugne, *æquivocatione nominis rem, non modo nomen, confundentes ignoremus*. E S. Agostino stesso non l'ha fatta egli ancora una tal distinzione? *Num*, interroga egli (Conf. l. 4, c. 13, n. 20) *amamus aliquid nisi pulchrum*? Qual

forza volete Voi dunque far sull' *appetere*? E già eccovi infine il *velle* sovraccitato di Cicerone cambiato da lui medesimo in *expetere* (che già senza controversia è lo stesso che *appetere*) senza potersi per altro conchiudere, come Voi fate,„ che l'amore consiste in un appetito, os-„ sia in un *desiderio di godere* la cosa amata; e che per „ conseguenza l' amore consiste in una concupiscenza, e „ non in una benevolenza". *Illud certe dabis*, scrive egli (de Off. l. 3, c. 7), *quod honestum sit, id esse maxime PROPTER SE EXPETENDUM*. Onde poi anche S. Tommaso, all' autorità appoggiato dello stesso S. Agostino (2, 2, q. 145, art. 3, ad 1) *honestum*, conchiude, *dicitur quod propter se appetitur appetitu rationali, qui tendit in id, quod est conveniens rationi:* cioè, per ispiegarlo colle proprie vostre parole (Sch. n. 21), *che ha una conformità grande* con quella più nobil parte dell'Uomo; *qua*, al dire dello stesso Cicerone (Tusc. l. 5, c. 13) *humanus animus cum alio nullo, nisi cum ipso Deo, si hoc fas est dictu, comparari potest*.

§. 51 Ma ritornando, dopo sì lunga, ma pur utile digressione, a ragionare del Metodo, ch' io ho già detto (V. §. 38, e seg.) doversi da Voi seguire nel vostro Schiarimento, caso che ammettere non vogliate quel secondo mio Atto: necessario egli è dunque io conchiudo che altri *passi* Voi raccogliate, diversi dagli addotti fin' ora, de' quali certo far potete, mi sembra, pochissimo capitale. E di verità quai Testi, oltre ai già indicati, sembrar possono men favorevoli all' opinion vostra, quanto (scorro ora per brevità non altro che il piè di pagina) quelli da voi notati al n. 16, 18, 19, 20, 21, 27, 32, 33, 34, 39, 40, 41, 43, 45, 46, e altri simili? Tra quali quelli semplicemente io non conto, che o appartengono ad alcuna delle altre tre Classi, o che spiegar non si possono facilmente, senza aver innanzi tutto il contesto, e il particolare scopo del Padre, e Dottor, di cui sono. Oltre di che (cosa che deesi assolutamente avvertire), se alcuni pure ne fossero, che opposti chiaramente sembrassero alla sentenza, che è già nella Chiesa in posses-

so, non per ciò sicura potreste Voi dire la Vostra. Imperciocchè la risposta potrebbe allor darvisi, che date pure Voi stesso nel Capo sesto (Diss. n. 205), l'espressa dottrina inseguendo di S. Agostino; più volte da lui confermata (ivi not. *65*, *66*, e *67*): cioè a dire, che „ trattandosi di Scrittori non canonici, per quanto siano questi eccellenti in dottrina, e grandi in santità, non per questo si deve tener per vero tutto ciò, ch' essi dicono; ma si debbono esaminare le ragioni, ch' essi portano dei loro detti etc."

§. 52 Or, addotti che già abbiate tai passi, che oltre all'esser chiari in se stessi, tali ancor siano nei loro contesti, e soprattutto conformi al sentimento degli altri Padri e Dottori della Chiesa ricevuto universalmente e approvato, discendete voi quinci pur anche alla ragion naturale; e senza tema di taccia veruna fatela da Teologo veramente Scolastico: che è in somma „ prestare un servigio essenziale alla Religione .... l' accordare i dogmi della Rivelazione coi lumi della Ragione " (Sch. n.5). E perchè non abbiate voi forse o ad impugnar ciò, che verun non vi nega, o a provar ciò, che ognun vi concede, prima di ogni altra cosa necessario è, a togliere qualunque occasione di Equivoco, che ben voi fissiate ciò, in che ed io, e tutti comunemente con Voi si accordano gli Scolastici senza veruna difficoltà. Ciò è dunque primieramente, che *non può amarsi*, *che ciò che piace*; donde ne siegue, che non c' è dunque Amore senza Piacere. E già il Piacere nè io a voi, nè voi a me chiederete, che cosa sia? Poichè altro risponder mai non potrebbesi, che o un *idem per idem*, siccome dicono, chiamandolo una certa interna dolcezza, una certa natural soavità, e che so io; ovvero un *ignotum per ignotum*, dicendolo una come attrazione, o prima *molla* degli appetiti. Fissate quinci in secondo luogo, che *amasi tutto quello*, *che piace*, e *più quello*, *che piace più*: donde ne siegue, che a proporzion, che un oggetto più, o meno *piace*, più, o meno ancora si *ama*. Di maniera che, se giugne a sommamente piacere, sommamente ancora si ama: siccome al con-

trario, se arriva a spiacere, cominciasi allora ad odiarlo. Fissate oltre a ciò in terzo luogo, che *ogni oggetto, che piace, e per quella diversa maniera che piace, egli è per noi un Bene, e un diverso Bene*: donde ne siegue, che col nome di *Bene* non altro generalmente s' intende, che un oggetto *conveniente*; cioè (notate bene) un oggetto; non già *conducente* sempre al miglior nostro stato, ma sì *conforme, proporzionato, connaturale, armonico* dirò ancora, colla natura nostra, ossia poi sensitiva, ossia ragionevole; e in una parola, un oggetto semplicemente intendesi in qualche siasi maniera *piacevole*; e però *amabile*. Posta la quale definizione chiarissimo è il testo di S. Tommaso (2, 2, q.26, a. 13, ad 3.), da voi citato (Diss. n.78): *Dicendum, quod unicuique erit Deus tota ratio diligendi, eo quod Deus est totum hominis bonum. Dato enim per impossibile, quod Deus non esset* (in veruna maniera) *hominis bonum; non esset ei ratio diligendi*. E la ragione si è, perchè in tale impossibile ipotesi potrebbe bensì, come poco sopra Voi dite (*n. 77.*) *eccitar ammirazione; e stima*, alla maniera cioè, che eccitar anche la può v. g. un fulmine, o altro sorprendente fisico effetto; *ma amore, o altro atto della volontà* (ch'io non vedo qual possa essere) *nol potrebbe mai eccitare*: perchè in somma non sarebbe *piacevole*, e in conseguenza neppur *amabile*. Ragione, per cui sola potè dir S. Fulgenzio parlando della stessa Carità (Ep. VII, da Voi cit. n. 22): *Non omnes qui Charitatem mirantur, & laudant, statim diligunt Charitatem*: perchè cioè giunge anch'essa talvolta, attesa la forza delle rivoltose passioni, a lor non piacere. E già si sa da assai tempo, che *non omne amatur, sed tantum amabile; quod est vel honestum, vel jucundum, vel utile* (Arist. eth. l.8, c.2). Fissate finalmente in quarto luogo, che, possa, o no, esservi qualche Amore senza un qualche *Desiderio, e vice versa*, di che ora non cerco: *un ardente Amore*, almeno quì *in via*, certamente *non c' è senza un gran desiderio del proprio oggetto*, per cui l' Amante portato è naturalmente a voler l' union coll' Amato, la più perfetta (notate), e la più conveniente, che sia; qual è.

sovra ogni altra quella, che più col piacere e col ben sì confà dell'Amato medesimo; e che però un'unione è di Cuore, e di Volontà, per cui l'Amante, e l' Amato dir ben si possono Scambievolmente *unum sibi* (Diss. n. 32). Onde benissimo a mio parere disse il Suarez da Voi citato (Sch. n. 26):,, Licet benevolentiæ amor non ,, tendat in objectum ut bonum amantis (alioquin jam ,, non esset benevolentiæ, sed concupiscentiæ); requirit ,, tamen conjunctionem *aliquam* (questo *aliquam* voi cer- ,, to non lo avete avvertito; che non avreste poi detto ,, di questo Testo, che è un labirinto inestricabile) inter ,, amatum & amantem: v. g. licet ita amem patrem, aut ,, amicum, ut velim illis bonum propter se; tamen hic ,, amor non esset (vero e proprio: anzi pure un amor ,, sarebbe *chimerico*), nisi illos apprehenderem ut unum ,, mecum, & mihi conjunctos, ut dicit Aristot. 8 Eth. ,, c. 2, *amabile bonum*, *unicuique autem proprium* (cioè ,, conjunctum)... Hinc fit ulterius, objectum benevolen- ,, tiæ, quamvis propter se ametur, ita tamen amari, ut ,, simul appetatur conjunctio, & unio " (già intendesi *aliqua*, la più perfetta, e più conveniente: quella che fa dell' Amato e dell' Amante un Cuor solo, ed un solo Volere),, cum tali objecto. Hoc enim requiritur ad ,, perfectionem amicitiæ", del cui Amor egli parla.

§. 53 Tutto ciò ora supposto, e ben bene da voi fissato: che già vedete per voi medesimo quante ragioni, e quanti Testi potrà risparmiarvi, che rendonsi affatto inutili al vostro intento, perchè ammessi egualmente da quegli stessi, che l'Amore sostengono di benevolenza: ecco infine le cose, che principalmente io vorrei, che schiariste; ma in maniera, che luogo non rimanesse a *dubbiezza* veruna, che in materia di tanta importanza, come al principio diceva, è certamente dannevolissima (§. 1 sino all' 11). E primieramente schiarite meglio di grazia, se col dire, e *tornar a dire*, che fate (Sch. n. 74), *apertamente*, *e assolutamente*... che *un tal amore* (di benevolenza) *è impossibile e chimerico*, dir forse intendiate, che un Amor dunque di concupiscenza quello sia ancora di

Dio verso noi (V. §. 28); quello espressoci nella dolce Parabola del buon Pastore, quello, che G. C. mostrò ancor come Uomo verso il Diletto Discepolo; *qui & recubuit in cœna super pectus ejus*; e come canta la Chiesa, *privilegio amoris præcipui ceteris altius a Domino meruit honorari... cui in Cruce Matrem Virginem virgini commendavit*. Che se un tale Amore un Amor Voi lo dite (non dubito) di pura benevolenza; spiegate dunque, come l' Uomo, cui per altro *è stato inserito nel cuor*, siccome Voi confessate (Diss. n. 243) *dall' Autor medesimo della natura... l' amor dell' ordine, e della virtù*; l' Uomo *ad immagine* fatto *di Dio* medesimo, e *consorte* della sua stessa *divina natura*; capace però certamente per la Ragione, di che è dotato, di conoscere il merito, che Dio ha per se stesso d'essere preferito ad ogni altra cosa, ch' Egli non sia, e però ad ogni proprio anche sommo suo godimento, e piacere; l'Uomo infine, cui G. C. ha fatto il precetto di amar il Prossimo, ancorchè fosse fastidioso, ingrato, e nimico, con quell' Amore medesimo, che ha usato Egli stesso con lui: *mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos* (Jo. 13.): chiaro, dico, spiegate, come non debba l' Uomo, anzi pure non possa, amar il suo Dio, che con un Amore di mera Concupiscenza, per interesse e godimento suo proprio.

§. 54 Quanto a me, vi confesso, Amicissimo Sig. Abate, che per quanto abbia lette e rilette le ragioni tutte fin' ora da Voi addotte, fermissimo tuttavia sono nell' opinione, che, non già l' Amor di benevolenza, ma sì *impossibile* sia e *chimerico* l' Amor di Concupiscenza, qual pare che Voi appunto lo stabiliate, come il *puro*, il *gratuito*, il *perfetto*, e in una parola l' *unico* Amore. Imperciocchè, lasciando tante altre ragioni da parte, possibile, dico io, che se tal veramente fosse l' Amor di Concupiscenza, Dio, che, siccome Voi dite (Sch. n.64) *doveva istruircene chiaramente;* Dio, che, al dir di S. Pier Grisologo (serm. 158.), per guadagnarsi di fatto l'Amore dei nostri Cuori, comparir ha voluto trà noi colle dolci attrattive per sino di tenero bambinello, per noi nato

a solamente patire: *sic ergo nasci voluit, quia voluit amari*; eletto ei non avesse piuttosto di comparir sempre, e mostrarcisi qual già per brevi momenti, e a tre soli Discepoli, sul Taborre! Che ve ne pare? Più. Possibile, io ripeto, che tanto abbia Egli voluto fare, e tanto patire per noi, e contento poi sia di un amore, che a parlar con tutta l'ingenuità non gradireste troppo Voi stesso! Raccoglietevi per poco di grazia dentro di Voi, ed esaminando, come Voi stesso a noi raccomandate di fare (Diss. n. 69) *con attenta meditazione minutissimamente* l'interno vostro, troverete *con ogni certezza*, che vi piace naturalmente, e godete di essere amato; e tanto più ne godete, quanto vi lusingate, che un tal Amor sia fondato sul vostro merito semplicemente, senz'altro fine e risguardo. E per meglio assicurarvi di questa verità, fate conto, ch'io faccia ora a Voi questo, o altro simile complimento: „ Io „ vi amo, Sig. Abate, e vi amo assai, e vi amo di vero cuore: purchè cosa però mai da me non vogliate, „ che sia di mio incomodo senza un qualche mio maggior „ interesse. In somma con un amore vi amo di pura „ concupiscenza". Di grazia che mi direste?

§. 55 Ora dunque, conchiudo io, come mai può immaginarsi possibile, che gradisca Iddio, e possano a lui piacere quegli Atti, che Voi, non so come, ma pur adducete in esempio (ivi stesso n. 69). Eccoli appunto, benchè a più poche parole ridotti. Signore, noi vi amiamo, non già per l'*Indipendenza* vostra, perchè questo *attributo* non ha *alcun rapporto, nè col nostro bene, nè col nostro male, e perciò non cagiona a noi nè piacere, nè dolore*; e in somma ci è *una cosa indifferente*, di cui *proprio non c'importa niente*. Nè vi amiamo tampoco per la vostra *Giustizia, che castiga inesorabilmente il peccato*; che questa anzi un *moto disgustoso ci fa sorgere in cuore, che in realtà è un odio* &c. Ma sì vi amiamo per la vostra *Beneficenza*, (ecco il vostro *propter ipsum*, il vostro *gratis*, e il vostro *super omnia*) con un Amore, *che evidentemente nasce dall' INTERESSE*. Oh Dio! E che atti mai sono questi! L' *Indipendenza*, e la *Giustizia* non sono forse

perfezioni, e attributi, che sono in lui? E se *sono in lui*, come con un Atto di Amor, che gli esclude, sostener voi potete, che amasi *Dio per se stesso* (Diss. n. 36, e 131)? L'espressione *amar Dio per se stesso* non vuol essa dire, secondo Voi (ivi) *amarlo per le perfezioni e attributi, che sono in lui, non già per qualunque altra cosa, che sia fuori di lui:* siccome *fuori di lui* è certo per S. Tommaso (1, 2, q. 3, art. 1, da voi cit. al n. 36) anche *l'essenza della beatitudine nostra*, insegnando egli espressamente, che, *si (ultimus hominis finis) consideretur quantum ad ipsam essentiam beatitudinis, sic est aliquid creatum?* Più ancora. L'*indipendenza*, e la *Giustizia* non sono forse un oggetto, che dir si possa, *bonum sub communi ratione boni prout est apprehensibile ab intellectu?* E se lo sono, non insegna pur S. Tommaso (Diss. n. 35), *objectum appetitus intellectivi, seu Voluntatis* (e però di Amore) *est bonum sub communi ratione boni, prout est apprehensibile ab intellectu. Charitatis autem* (N. B.) *objectum non est bonum sensibile, sed bonum divinum, quod solo intellectu cognoscitur?* In somma io già quì non intendo nulla: e mosso solamente mi sento a render grazie, e infinite grazie al Signore, che un Cuor mi abbia dato capace di Amarlo, anche per la sua stessa divina Giustizia. Siccome per essa ancora lo amano certamente nel Purgatorio quelle Anime Sante, che, in mezzo alle tormentosissime loro pene, un Dio però non vorrebbono meno Giusto, e per ciò men perfetto; non ostante l'accesissimo lor desiderio per altro d'esserne da lui liberate per andarlo a godere: preferendo esse sempre il giustistissimo suo divino Volere alla stessa propria lor Beatitudine. Verità, che colla *chimera* dell'Amor di benevolenza non so come conciliar Voi possiate giammai.

§. 56 Dopo di che, persistendo pur Voi tuttavia nella Vostra Opinione, necessario vi è ancor di spiegare più chiaramente quella *fondamental* vostra *verità* (Diss. n. 68): *l'unica molla, che muove, e spinge l'uomo ad operare, è l'amor proprio*. Imperciocchè per *amor proprio* o Voi intendete non altro, che *Amor con proprio piacere*, o veramente

mente *amor* intendete *del proprio piacere*. Per Amor di Dio riflettete quì bene; che quì appunto tutto, a mio credere, consiste l'Equivoco. Se alla prima maniera, io dico, Voi l'intendete, io già, e tutti facilmente siamo con Voi d'accordo. Se non chè al più al più parebbemi meglio dire in tal caso, che *l'unica*, o piuttosto la *prima molla, che muove, e spinge l'Uomo ad operare* (intendesi già secondo la facoltà sua Appetitiva) è, non l'Amore, ma sì lo stesso *Piacere*, che è di ogni Amore, siccome ho più sopra avvertito (§. 52) il proprio suo naturale principio. Che se poi per *Amor proprio* l'Amor veramente intendete del *proprio piacere*; siccome già con tal nome più comunemente s'intende: di maniera che il Piacere sia ancora il *fine*, a cui mira: in tal caso altre pruove ci vogliono, ben differenti dalle già addotte, per fare uno Schiarimento, che decisivamente convinca. Quegli Atti certo, de' quali sopra ho parlato (§. prec.), e su' quali Voi vi fondate tanto, come su di una *prova .... a portata di tutti*, perdonatemi se vi dico, che avreste fatto meglio a lasciarli. I Testi ancora, che in quel Capo medesimo, che è intitolato *Prova dalla ragion naturale*, vi avete pur fatti entrare, siccome spiegar ben si possono dell' *Amor proprio*, inteso nel primo senso, così nulla essi pure vi servono a decisivamente convincer di errore la *folla*, a cui vi opponete. A me poi parimenti non piace affatto quella vostra divisione (ivi n. 68): „ tutti gli oggetti, „ che possono rappresentarsi all'Uomo, o sono conducen„ ti, o sono contrarj, o sono indifferenti alla di lui feli„ cità ". Imperciocchè in veruna di queste tre classi luogo io non trovo a riporvi Dio; posto che per *felicità* dell'Uomo altro voi non intendete che la *fruizione* e il *godimento* di Dio medesimo: che, secondo S. Tommaso (V. §. 55), *est creatum aliquid*, e però non è Dio. Molto meno poi quella *causale* a me piace, che soggiugnete più sotto (n. 69): cioè, che „ lo Stato dei Beati „ in Paradiso è uno stato di amore, e di amore necessa„ rio, *perchè* conoscono Dio, come origine e fonte di „ tutta la loro felicità ". Causale, che in poche parole

par che riponga Dio nella classe dei *conducenti;* e così lo degradi dall'esser di ultimo vero *Fine*; anzi, dirò, l'*Alpha & Omega*, *principium & finis* (Apoc. c. 1.), il primo Bello cioè, ossia l'*essenzial principio* d'ogni beante piacere; in forza del quale (e non già *colla mira al quale*) Egli è insieme d'ogni nostro ordinato Amore anche l' *ultimo fine*. Rileggete di grazia la nota al §. 15.

§. 57. La Causale adunque principalissima del necessario Amor de' Beati altra per me non è, che il sommo Piacere appunto, che necessariamente, a misura che lo conoscono, in essi eccita quell' Essere sommamente perfetto, che è Dio. Piacere, che è in conseguenza (lasciatemi così dirlo) il principio, *a quo*, e non già il termine, *ad quem* tende lo stesso Amore. Donde già siegue che l' Amor de' Beati altro però non può essere, che un Amore di vera Benevolenza, per cui in una sincera disposizione essi sono di sagrificare, se in quello Stato potesse mai concepirsi possibile, qualunque proprio lor *godimento*, per compiacer unicamente a Dio; cui (notate bene) non aman essi d' essere *realmente* uniti, e di veder *faccia a faccia*, se non se inquanto chiaramente conoscono, che ciò è del *piacer suo*, e della *sua gloria*: nella quale disposizione appunto la più perfetta, e la più conveniente Unione consiste, che aver con Esso principalmente desiderano, e che l' Unione è di Cuore e di Volontà (§. 52.). E certamente chi dirà mai, o potrà anche solo pensare, che un qualunque Beato là in Cielo, e diciamo anche pure Maria Santissima, che ivi siede Regina, non ami Dio di maniera, che se possibile mai fosse la circostanza, in cui la Gloria vera, e il Piacere di Lui le chiedessero di ritornare ad essere la Madre sconsolatissima de' Dolori, disposta Ella non fosse in virtù dello stesso suo Amore a compiacerlo, e a procurargli quella maggiore sua Gloria? Il dirlo, a me certamente, ed anche il solo pensarlo, parebbemi troppo ad Essa ingiurioso. E pure necessario assolutamente sarebbe il dirlo, se vero fosse, che
„ l' intimo sentimento irrepugnabile convince *ognuno* di
„ questa verità, che . . . non vi è oggetto alcuno capace

„ a muovere la volontà dell' uomo, senon in quanto es-
„ so interessa l' amor proprio dell' uomo col rappresentar-
„ gli cose, o conducenti alla di lui felicità, e così mo-
„ vendo la concupiscibile, e l' *amore*; o cose contrarie a
„ questa felicità, e così movendo l' irascibile, e l'odio "
(Diss. ivi n. *69.*).

§. 58. Ma grazie a Dio, che un' appendice io sono a buon conto di questo *ognuno*: che certo di una tal *verità* convinto io non sono; e spero anzi di non esserlo mai; la grazia a Dio sempre, e principalmente chiedendo di poter amarlo con quell' Amore (almeno in parte) con cui lo amava l' Appostolo, di cui dice S. Gio. Grisostomo (*Hom. 2 de laud. S. Pauli*, da voi stesso cit. a vostro favore n. 131, e not. 43.): *Unum illi formidandum erat, atque metuendum, offensa nimirum Dei... Ergo nec desiderabile illi aliud erat, nisi PLACERE semper Deo..... Hic siquidem præ illius (amoris) dulcedine non Angelorum, non Archangelorum admiratus est dignitatem.... Cum hoc beatiorem se cunctis putabat*. E nell' Espos. in Ps. 7, (ivi) *Amator*, dice, *vel millies pro amica moreretur*, *QUAMVIS POST MORTEM NIHIL AB EA EXPECTARET. ITA ETIAM NOS oportet non propter regni expectationem, NEC PROPTER ALIQUAM SPEM FUTURORUM* (tra quali entra certo il godimento, e fruizione di Dio) *sed PROPTER IPSUM DEUM OMNIA pati*. Ed eccone la ragione, che ivi Voi pure citate: *His quippe omnibus longe majus est, & optabilius amare Christum, & vicissim ab eo diligi*. Nè altra già è la dottrina di S. Agostino; il quale in quel Testo (de C. D. l. 14, c. 7.), che Voi ripetete tante volte come un fondamento della vostra sentenza, col dirci che quell' amore, il quale anela a posseder ciò, che si ama, è concupiscenza: *Amor inhians habere quod amat, cupiditas est*, chiaramente insieme c' insinua esservi dunque altro Amore: quell' Amore cioè, con cui ci esorta ad amar Dio (serm. de temp. 256.), dicendoci: *Ipsum amemus propter ipsum, & nos in ipso, tamen propter ipsum*. E ce ne dà la ragione (de doct. Christ. l. 3, c. 1.) perchè *Charitas est motus*

animi ad fruendum Deo propter ipsum: colla qual Carità, conchiude (de vita Christ. c. 6.) *ille Deum diligit*, *qui non aliud*, *quam quod Deus amare videtur*, *operatur*: che è quanto dire, non cerca, che il *piacere di lui*, non già il suo proprio. Testi, i quali a meraviglia spiegati poi sono da S. Tommaso (1, 2, q. 4, art. 2, ad 3.): *Charitas non quærit bonum dilectum propter delectationem*; *sed hoc est ei consequens*, *ut delectetur in bono adepto*, *quod amat*. Imperciocchè, come insegna dappoi (2, 2, q. 26, art. 3, ad 3.), *quod aliquis velit frui DEO pertinet ad amorem*, *quo Deus amatur amore concupiscentiæ*. Onde io infine conchiudo con Tommaso da Kempis, e citato dal Muzzarelli (Lett. Amich. pag. 17.): *Qui veram & perfectam Charitatem habet*, *in nulla re se ipsum quærit*, *sed Dei solummodo Gloriam in omnibus fieri desiderat*. Benchè, a dir vero, in vece di quel *solummodo*, contento io sono del *più*, e del *prima*, che insegnaci il Catechismo Romano, e del *prinzipalmenti*, che adopra il Cagliaritano (V. le note ai §§. 6, e 8.): parole usate già prima da S. Agostino medesimo nel luogo da Voi citato (Diss. n. 107.); dove parlando egli dei diversi gradi, che ci sono nell' amore della giustizia (col qual nome Voi dite, che intende lo stesso *Dio*), tra questi uno è: *Ut inter omnia*, *quæ delectant*, *plus te delectet ipsa justitia*: *non ut alia non delectent*; *sed PRIUS ipsa delectet*. Passo, ch' io non posso mai intendere, come faccia per Voi, che pur sostenete (ivi n. 33.), che „ *intanto* l' uomo gode, e desidera, che Dio sia quel sommo bene, che infatti è, „ *inquanto* questo sommo bene è bene godibile dall' uomo: " ciò che non accordasi con quel *PRIUS*.

§. 59. Ma altre più cose restano tuttavia, che nel Sistema dell' Unico Amor di Concupiscenza addimandano Schiarimento. Senonchè, per non allungarmi più oltre, che di troppo ancora allungato io mi sono, non altro infine farò, che accennarvene aicune così in iscorcio. Mostrate Voi dunque (che fatto certo ancor non lo avete): Mostrate, dico, che „ il fine, per cui siamo stati crea„ ti da Dio, è di servirlo in questa vita, per poi goder-

„ lo, e possederlo nell' altra (Schiar. n. 76.); null' altro cioè avendo di mira, che un tal nostro proprio *godimento*, *e possesso*: che per altro, secondo S. Tommaso (1, 2, cit. q. 3, art. 1.), non è che il *fin secondario*; dovendo certo essere il *principale* quello del *primo e massimo* Precetto: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo &c.* e della Petizione *prima* del *Pater noster* (*a*). A proposito di che due difficoltà amerei ancor che togliestе: la prima è, perchè mai Dio, che „ doveva istruire „ il mondo con chiarezza somma, e rimuovere in questa materia ogni pericolo di equivoco, e di sbaglio „ (Sch. n. 13.), invece del *Diliges &c.* detto piuttosto non abbia mai, *concupisces*; e non ci abbia insegnato a chiedere in primo luogo l' *adveniat regnum tuum*, o pur anche il *libera nos a malo*? L'altra poi è, che, „ se in questo appunto consiste il bene, e la gloria di Dio, che tutte „ le sue creature ragionevoli lo servano in vita e giun- „ gano poi a possederlo eternamente dopo la morte " siccome Voi dite (ivi n. 76.), par doversi conchiudere, che la condannazione degli empj una diminuzione sia dunque della sua gloria. (*b*) Trattanto io già certamente non veggo nè *l' errore*, nè la *contraddizione*, che Voi tanto esagerate (n. 75, e 76.) in quella proposizione del Muzzarelli: „ L' amor di benevolenza . . . è l' amore „ delle Anime più perfette, le quali studiano di *spogliar-* „ *si* d' ogni amore del proprio bene per cercare *unicamente* „ il bene di Dio, cioè la sua gloria ": la quale *non si promuove*, *nè si può promovere*, *se non col cercare* (dirò io) in tutto affat-

---

(*a*) *Creavit (Dominus cunctas gentes) in laudem, & nomen, & gloriam suam* (Deut. 26.).

(*b*) Quid prodest Deo si justus fueris, aut quid ei confers, si immaculata fuerit vita tua? (Job. 22.) Sicut ante lætatus est Dominus super vos, vobis benefaciens, vosque multiplicans; sic lætabitur disperdens vos, atque subvertens (Deut. 28.).

to, non il nostro, ma il suo divin Beneplacito; siccome chiaramente ci spiega il Catechismo Rom. alla Petizione terza. Leggetelo di grazia attentamente: che in quelle parole *ideo*, e *tantummodo* (V. not. 1, al §. 6.) giustificata forse vedrete la parola *spogliarsi*, usata dal Sig. Conte; siccome pure la parola *unicamente*, alla Petizione terza (not. al §. 8.).

§. 60 Mostrate poi oltre a ciò, come mai nel mondo Cattolico avvenir facilmente potesse, che „ a grande in-„ comodo delle anime ... alcuni Teologi Scolastici errato „ abbiano nel caratterizzare la natura ed essenza della Cari-„ tà verso Dio, ed abbiano guidato i Lettori fuori di Strada". Imperciocchè è mai probabile, dico io, che i Cristiani, e tra essi i Vescovi, i Parrochi, i Catechisti, i Predicatori, &c. (V. §. *6.*), dopo *mille e ducento anni* (Sch. n. 13.), si lasciassero sì buonamente *imbevere di un pregiudizio* tutto nuovo, che *gettar* doveva *le povere anime ... ad una quasi disperazione di poter ... amar Dio* (Pref. alla Diss. pag. 3, e 5.)? Argomento per me certamente fortissimo; e che solito a similmente usarsi contra coloro, che arditamente asseriscono, essere la Confessione Auriculare una mera nuova umana invenzione, non ha però mai avuta fin ora una plausibil risposta. Oltre di che, può egli mai dirsi un *guidare fuori di strada*, l' insegnar quel medesimo Amore, che G. C. ha usato certamente verso di noi; e che però a tanto maggior ragione par che tenuti noi siamo ad avere verso di Lui: massimamente che il medesimo amore ci ha Egli comandato di usarlo ancor tra noi stessi: *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos* (Jo. 15.)? Un Amore, soggiungo, che non esclude già *aver la mira al bene nostro* (Sch. n.5); ciò che verun Teologo Scolastico non ha mai detto: ma sì la subordina semplicemente, e la sottomette a quella del Piacere, e della Gloria di Dio: che in ciò appunto l' Amore si fonda, che chiamasi di Benevolenza *disinteressato e puro*, e che altro in somma non è, che un Amore, con cui amasi Dio *più*, e *prima* di noi stessi; ma non già *senza* amare noi stessi? Un Amor infine, che tende necessariamente all' Unione con

Dio; ma a quell' Unione *principalmente*, che unione è appunto di Amore (V. §. 57, e 58.): unione, che non può aversi, che a misura della disposizione, in che è l'amante di soffrire qualunque pena piuttosto, che dispiacergli, o vederlo scontento: e però unione, per cui, ed in cui, all' Amante non è, siccome già di S. Paolo disse il Grisostomo (ivi §. 58.) *desiderabile aliud... nisi placere Deo*: (e già sottintendesi) *quamvis post mortem nihil ab eo expectaret*. Può mai dirsi, io ripeto, che il ciò insegnare sia un *guidar i Lettori fuori di strada?* A me certo pare, che un tal Amore, quello è, e non altro, che „ senza specolar punto, senza il minimo raziocinio, „ senza bisogno d' essere da altri istruito "(Sch. n. 14.), in ogni età, e però assai prima, che si compissero i *dodici secoli* (n. 13.), conosciuto fù sempre, e apprezzato da *tutti gli uomini*, *anche i più idioti e rozzi* (n. 64.), come l' Amore il più sincero, e il più puro; e però quello, con cui principalmente, ancorchè „ Dio... non avesse destinata (all' uomo) per ultimo suo fine la beatitudine.... tanto e tanto sarebbe obbligato a servirlo...., „ con tutto il suo spirito .... dovrebbe anche *amarlo*." Così già Voi stesso (Sch. n. 22.).

§. *61*. Mostrate infine, perchè ogni *Vero* sia oggetto dell' Intelletto, e non lo sia poi, secondo Voi, della Volontà ogni Buono; contra ciò, che insegna S. Tommaso da Voi stesso citato (V. §. 55.), se non è ancora *buono per noi*. Dove mostrar anche in conseguenza dovete di quale *potenza* sia dunque oggetto l' ordine, la virtù, il bello, e in una parola il *buono in se stesso*: mentre io già son fisso in ciò, che ho detto (§. 52.), che *Bene* ed oggetto *piacevole*, e però amabile, sia tutt' una cosa. Mostrate, che il *Desiderio* è una cosa stessissima, che l' *Amore*; in maniera, dico, che ogni Amore sia desiderio, e pura Concupiscenza. Mostrate, ch'egli è affatto lo stesso *amar con piacere*, o, come anche dicesi, *per piacere*, ed *amar a fine*, o sia colla mira, e intenzion *del piacere*. E per ispiegarvi con una qualche similitudine, che sia a portata di tutti, *anche i più rozzi e grossolani fra gli uo-*

mini (Sch. n. 13.), mostrate, se sia affatto lo stesso, *grattarsi* v. g. con *piacere*, e *grattarsi a fine* di quello stesso piacere: *grattarsi per prurito*, e *grattarsi desiderando* il prurito. Mostrate, come, cercando noi il piacer nostro, noi stessi amiamo con Amor di concupiscenza, e cercando poi il piacere di Dio *più* e *prima* del nostro, (ciò che non crederò mai, che Voi diciate *impossibile*) Dio non amiamo con un Amore diverso; con quello cioè, che Amor appunto chiamasi di pura benevolenza, di vera Amicizia, di perfetta Carità: Amor *puro*, *gratuito*, e *perfetto* (V. §. 18, e 19.). Mostrate infine come mai potesse S. Paolo amar Gesù Cristo con amor di Concupiscenza, e con vero *amor proprio*, in quello stato, in cui potè dire di se medesimo (Gal. 2.): *Vivo autem, jam non ego: vivit vero in me Christus.... qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*: Stato di perfetta morte a se stesso per una totale *Trasformazione affettiva* in Gesù Cristo (*a*)

(*a*) „ La Trasformazione di Gesù Cristo, dice cogli altri Mistici il sopralodato Boudon, (Uomo di Dio p. 3, c. 14.) si fa per mezzo di una operazione affettiva „ della Volontà, che per esser morta a sestessa, e a tutte le cose, più non vive che in G. C. per un amore „ acceso, sottile, e penetrante, come parla l'ammirabile S. Dionigi. In questo stato di amore si dice che „ l'anima è *trasformata* nel suo Salvatore, e suo Dio, „ poichè rispetto alle sue affezioni, ella è più in Gesù, „ di quello che sia in se medesima... Ora questa operazione divina non esclude ella già l'operazione dell'anima, ma la perfeziona e la santifica: essa dice qualche „ cosa di più che l'*unione*; poichè questa non suppone „ soltanto unita l'anima con G. C. ma come in lui „ assorta tutta, e inabissata...... Il termine di Trasformazione è molto comune presso di coloro, che hanno scritto del Divino Amore: l'Apostolo esso pure

„ lo

§. 62. Ma in somma io mai non la finirei, di un Argomento trattando, che troppo m' interessa per tanti risguardi. Son già circa a tre mesi, ch' io posso dire di aver tutti impiegati nell' esaminare la vostra Opinione; e dirò ancora (ciò che servir mi potrà di qualche discolpa, dove forse abbia errato) in mezzo a molte difficoltà: poichè, non essendo in Venezia, peraltro mia Patria, che a maniera di forestiere, pronto sempre a qualunque cenno del Graziosissimo Sovrano cui ho fin' ora, per ventidue anni, avuto l' onor di servire in Sardegna; non ho perciò avuto il comodo di que' libri, che mi sarebbero abbisognati, massimamente per que' tanti Testi, su' quali *fondata* avete la vostra *dottrina* (Sch. n. *66.*), nell' esame dei quali sento ora per altro con mio piacere, che stampata abbia in Forlì un' esatta Dissertazione l' Eruditissimo Sig. Ab. Cortès: di cui pure servir vi potrete per regola nello Schiarimento, che far Voi dovete. Ma trattanto io debbo anche dire, che in tutto il frattempo dell' Esame, che ho potuto io fare della vostra Opinione, riuscito non mi è giammai d' incontrare una ragion sola, o un' autorità, che comparire me la facesse non dico vera (V. §. *9.*), ma neppur sodamente probabile. Ho ammirata sì, molto, l' erudizion vostra, notami già per tante altre, e tutte utilissime, Opere vostre: ho ammirato ancora l' ardore del vostro zelo, per cui avete *avuti in vista* tanti Nimici, e *creduto avere di abbatterli in un sol colpo* (Sch. n. 4, e *6.*): ma pure, che posso dirvi ? Nè la Dissertazione, nè gli Schiarimenti vorrei io che fossero Opera vostra. Imperciocchè, il fine già certo conseguito Voi non avete, che con tanto buone intenzioni vi eravate proposto; ed aperto anzi un adito avete ad effetti, oh quanto contrarj (V. dal §. 2 all' 11.) ! Ecco però Amicissimo Sig. Abate, ch' io a Voi mi presento, non già come Avversario, che certo nol sono; nè molto men

---

„ lo ha usato nella seconda sua Epistola ai Corinti " (c. 3, 18.).

come Maestro, che esser nol posso: ma sì più veramente come Discepolo per proporvi le mie difficoltà, ed i miei dubbj; e molto più come Amico, che tal vi sono sinceramente, per chiedervi una risposta, che ferma vie più renda la già meritata vostra Riputazione, e sia in somma degna di Voi. Io già son persuasissimo da tutte le Autorità, e da tutte ancor le ragioni, da Voi fin' ora recate, che non altro infine, che un semplice Equivoco (V. §. 11, e seg.) vi abbia potuto indurre ad aver paura de' *Filosofi increduli* (Sch. n. 5.); e così a fare dell' Amor proprio, ch' essi esaltano tanto e promuovono, ma che può al più dirsi una Condizion necessaria, a farne dico l' *unica molla* di tutte le umane azioni: non avvertendo, che, se per *amare* è necessario il Piacere, come *principio*; non è però necessario amar lo stesso Piacer, come *fine*, almen principale.

§. *63* Un nuovo Schiarimento adunque, io vi diceva al principio, egli è assolutamente necessario; e questo *pronto*, e *decisivo*, *pubblico* e *Vostro*. Nè già a farlo è bisogno, che rubbiate gran tempo alle altre utilissime vostre Occupazioni. Sol che approviate la formola del secondo Atto di Amore, che vi ho proposto (§. *26.*), che l' Atto è in sostanza di quell' Amore il più *puro*, il più *gratuito*, il più *perfetto*, che riconoscasi dai Teologi Scolastici; detto però da essi, a distinzione del primo, Atto di Amore di *pura Benevolenza*; il quale, non *esclude* già veramente, ma sì *subordina* e sottomette il desiderio del proprio piacere a quello del piacere di Dio. Sol, dico, che approviate quell' Atto, schiarito già resta l' Equivoco, tolta è ogni dubbiezza, impedito ogni scandalo, convinti più sodamente rimangono, e ancor più confusi i vostri Nimici, e contentissimi poi soprammodo gli Amici: tra quali, pienissimo io di una giusta stima del vostro Merito, ambisco di essere, e per la mia parte già il sono, a niun altro certo inferiore.

I L   F I N E.

Il prezzo di quest' Opera è di Lire 2 Venete.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *F. Gio. Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato *Rimostranze amichevoli fatte all' Autore della Dissertazione sulla Carità o amor di Dio da Antongiuseppe Regonò* Ms. non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Domenico Fracasso* Stampator *di Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 10 Marzo 1791

(*Andrea Querini Rif.*

(

(*Zaccaria Valaresso Rif.*

Registrato in Libro a Carte 432, al Num. 3190.

Marcantonio Sanfermo Seg.

Adi 14 Marzo 1791.

Registrato a C. 160 nel Libro del Mag. degl' Illus. ed Eccel. Sign. Esecutori contro la Bestemmia.

Antonio Perazzo Seg.

Nota di alcuni libri recentemente stampati da
DOMENICO FRACASSO.

Volgarizzamento del Libro de' Salmi secondo la lettera e lo spirito de' medesimi sotto i principali rapporti di Religione e di Letteratura: dell' Abate Francesco Boaretti. Tom. 2. in 8. Lire 6 : -

La difesa dell' Episcopato contro le moderne pretensioni di alcuni Parrochi, che può servire di Risposta a molte Operette uscite in questi ultimi tempi del P. D. Giuseppe Fontana, ec. 8. L. 1 : -

Avvertimenti Salutari di un Filosofo Cristiano tratti dalle Opere di S. Agostino, di S. Bernardo, e del Kempis. 12. L. 2 : -

Imitazione della SS. Vergine sul modello di quella di Gesù Cristo. 12 L. 1 : 10

L'esito della Morte corrispondente alla Vita di tre supposti Eroi del Secolo decimo ottavo, Voltaire, Alembert, e Diderot, colla giunta di un Mandamento di Monsignore il Vescovo d'Amiens sulle Opere di Voltaire, ec. 12 L. 1 : 10.

Notizie Storiche intorno la persona, ed il Libro della Frequente Comunione di Antonio Arnaldo ex-dottore della Sorbona divisa in IV Sessioni per servire di Prefazione alla Versione Italiana del suddetto Libro uscita recentemente in Milano dalle stampe di Gaetano Motta 12. L. 1 : 10.